

Si estenda nel Paese la lotta delle Asturie

MADRID, 2.

Il PC spagnolo ha lanciato un appello (largamente diffuso a Madrid e a Barcellona) nel quale si sottolinea che la magnifica lotta dei lavoratori delle Asturie crea le condizioni per lo sviluppo di azioni generalizzate all'inizio dell'autunno, come premessa dello sciopero generale politico nel quale le masse popolari vedono il mezzo migliore per il rovesciamento della dittatura.

Dopo aver illustrato i motivi della lotta dei minatori, l'appello chiama tutte le forze dell'opposizione antifranquista, tutti i lavoratori ad intensificare la solidarietà con gli scioperanti.

GIOVEDÌ

il PIONIERE

dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con i minatori delle Asturie

«S'E' C'E' in Spagna un albero tinto di sangue è l'albero della libertà». Così scriveva Paul Eluard. Sono sempre attuali questi versi, a sottolineare, con il sacrificio degli eroi, la tragica sorte della Spagna in mano alla dittatura sanguinaria di Franco. Non passa un mese, non passa una settimana senza che un nuovo episodio di rammenti allo stesso tempo il perdurare, l'accrescersi dell'oppressione, e l'esistenza di una Spagna viva, la Spagna delle avanguardie operaie e intellettuali, che non si rassegnano a un destino terribile, che si battono, che cadono, che pagano per tutti. In aprile Grimaud, in agosto Granados e Delgado. Da otto settimane lo sciopero di decine di migliaia di minatori nelle Asturie e nel bacino del León. La cultura spagnola manifesta continuamente coi suoi libri e coi suoi films un grido e una protesta che hanno lo stesso segno, di monito, di dignità, di amara e dura sfida.

Conviene riflettere anzitutto al carattere tipico del regime di Franco che gli ultimi episodi hanno confermato e ribadito. La repressione più feroce si accompagna all'ipocrisia più ripugnante. Il boia che adopera il «garrote» (il collare di ferro con cui sono stati strozzati i due anarchici) fa sapere attraverso il suo ministero delle informazioni che esso non è uno strumento di tortura, bensì un sistema misericordioso di condanna a morte perché spezza istantaneamente la colonna vertebrale del «giustiziato». E' lo stesso stile che si manifesta nei confronti dei minatori. Il governo li prende per fame, risponde allo sciopero chiudendo i pozzi e contemporaneamente fa di tutto per circondare di un cordone sanitario, di isolamento e di silenzio, quella lotta. Non solo nei confronti dell'estero, ma della stessa Spagna. Non si è forse giunti, per non far sapere agli operai delle industrie metallurgiche vicine che i minatori sono in sciopero, a versare mucchi di scorie di carbone nel corso d'acqua che passa vicino alla miniera?

IL DRAMMATICO appello che la «Pasionaria» ha rivolto ai lavoratori e a tutte le forze d'opposizione spagnole perché sostengano, diffondano, rendano più forte il grido di ribellione che riecheggia nelle zone minerarie, ci riporta, anch'esso alla durezza di una situazione e mette la coscienza civile di tutti i democratici di fronte a questa realtà angosciata. A dire delle condizioni in cui vive la classe operaia spagnola bastano queste cifre. Il salario medio di un operaio dell'industria è di 2.400 pesetas al mese. Il salario degli operai agricoli è ancora più esiguo e chiamarlo salario di fame diventa quasi un eufemismo, visto che essi guadagnano in media 1.080 pesetas al mese! Una peseta spagnola corrisponde a 10 lire e 34 centesimi. Si può capire dunque come la battaglia impegnata dai minatori delle Asturie, per il pane e per la giustizia, sia la battaglia di tutti i lavoratori spagnoli. Ma la stessa condizione di oppressione e di miseria in cui si trova il popolo spagnolo dice eloquentemente come le sue sole forze non siano sufficienti a scuotere il giogo, come sia più che mai indispensabile la solidarietà attiva dei lavoratori degli altri paesi, in primo luogo di quei paesi dell'Europa occidentale le cui classi dirigenti sono, storicamente e politicamente, le responsabili del permanere di Franco al potere e del perdurare di quel regime. Per il movimento operaio europeo — ricordava di recente Togliatti — la causa della libertà spagnola deve diventare un impegno essenziale di lotta.

Se non bastassero questi dati politici, economici e sociali del problema spagnolo, se non fossero di per sé sufficienti gli assassinii legali che ivi si continuano a perpetrare, le voci della cultura spagnola non asservita suonano conferma non meno sintomatica e angosciata. I due films che sono stati proiettati al festival di Venezia denunciano, con coraggio intellettuale, anch'essi un quadro di oppressione e di arretratezza: il costume imperante in un regime clericale fascista, in un caso; il tema stesso della pena di morte, del «garrote» nell'altro. E tutti sanno quale sia il grido, che invano le autorità fasciste di quel paese cercano di soffocare, espresso dalla giovane letteratura e poesia spagnola.

COME raccogliamo questo grido? Oggi, come nel 1936-39, la causa della libertà della Spagna è una cartina di tornasole che rivela da che parte sta la coscienza democratica e da che parte l'omertà e la connivenza con il fascismo europeo. Nel nostro paese il movimento di solidarietà si sta sviluppando giorno per giorno. Ne sono protagonisti gli operai, in primo luogo, dai minatori dell'Amiata ai portuali di Genova, Livorno, Napoli. E, insieme a loro i giovani, gli studenti, con le manifestazioni di piazza scoppiate in varie città d'Italia esprimono nei fatti questa solidarietà. Ma il movimento è ben lontano dall'essere sufficiente. Quanta indifferenza in forze che si affermano democratiche, cattoliche e laiche! Quanto insufficiente ancora lo slancio di solidarietà nello stesso mondo del lavoro, in Italia e in tutta l'Europa!

Eppure senza una grande spinta popolare, senza uno schieramento democratico possente e deciso, è inutile attendersi che preparino la caduta e il crollo del regime fascista spagnolo quelle classi dirigenti atlantiche e clericali che l'hanno aiutato a salvarsi alla fine della seconda guerra mondiale e che l'hanno tenuto in piedi per altri vent'anni. La causa della libertà della Spagna è la causa di ciascuno di noi. La riconquista della democrazia per il popolo spagnolo è una delle condizioni essenziali perché democrazia, progresso sociale e pace, si consolidino in tutta l'Europa. Abbiamo già fatto varie volte questo discorso. E i fatti, tenacemente, attraverso il sacrificio delle minoranze eroiche della Spagna, lo ripropongono più vero e più urgente ogni giorno.

Paolo Spriano

I retroscena politici della manovra PSDI-destre contro il CNEN

Si sviluppa l'attacco agli enti pubblici

Il 10 si aprirà la Camera. Anche il PSI per un intervento del Parlamento richiesto dal PCI. Colombo attacca Fanfani, La Malfa e Lombardi. Nuovi attacchi dorotei-PSDI all'AGIP

Il 10 settembre la Camera riaprirà i battenti e, con ogni probabilità, si troverà a dover affrontare quanto prima la questione del CNEN, che di ora in ora sta divenendo più complessa e importante investendo, al di là delle eventuali responsabilità personali, la sostanza della tematica economica e della programmazione. Da parte democristiana, a quanto è stato detto, comprendere, non si dimostra molto desiderio di affrontare in sede parlamentare — come è stato richiesto esplicitamente dal PCI — l'insieme del problema. Una notizia dell'Agenzia Italia, ieri, informava che all'atto dell'apertura della Camera le interrogazioni giacenti saranno discusse «nell'ordine di presentazione». La Presidenza della Camera — dice l'Italia — metterebbe in discussione «interrogazioni particolarmente impegnative, quali possono essere quelle sugli avvenimenti dell'Alto Adige o, solo nel caso in cui il governo si dichiarasse pronto a rispondere».

Su tale propensione del governo ad affrontare l'argomento, tuttavia — in specie nei riguardi del CNEN — si esprimevano ieri parecchie perplessità. Da parte dei dorotei, che con Colombo si trovano esposti particolarmente nella questione, c'è da un lato il tentativo di scaricare il leader doroteo da ogni responsabilità, dall'altro quello di allineare anche Fanfani, La Malfa e Lombardi nel «linciaggio» con cui destra e PSDI non si preoccupano evidentemente di fare opera di moralizzazione ma di scardinare una certa linea nella politica dell'energia. Colombo faceva perciò sapere ufficialmente il suo atteggiamento, sostenendo che nessuna responsabilità, anche indiretta, può essere fatta risalire a lui per eventuali responsabilità amministrative nel CNEN. Colombo ha tenuto a far sapere che lo stesso decreto di nomina del prof. Ippolito fu tenuto da lui sospeso per quattro mesi e che esso fu varato solo a seguito di pesanti insistenze dell'on. Fanfani, dell'on. La Malfa e di Lombardi.

Come si vede, partendo dal «caso Ippolito», la linea dorotea tende a coinvolgere nell'atto di accusa che Saragat e destre muovono alla programmazione una gran parte del personale politico del centro-sinistra. E' un primo saggio, questo, della crudeltà della lotta interna che fin d'ora divide i partners dei famosi accordi della Camilleucia (con l'aggiunta del codicillo del CNEN appostosi da Saragat). Moro vorrebbe dispedire come base per una ridefinizione del centro-sinistra.

LA POSIZIONE DEL P.R.I. Intervendendo nella polemica sul CNEN, il P.R.I. con un editoriale sulla «Voce repubblicana» accusava ieri esplicitamente Togni e Leone di aver sospeso Ippolito per motivi diversi da quelli addotti. «E' apparso alquanto strano — scrive la Voce — che si prenda una decisione di così indubbia gravità con la semplice



PLAQUEMINE — Alcuni negri (nella foto a sinistra) vengono fatti segno al lancio di proiettili lacrimogeni sulla soglia di una chiesa da parte di un poliziotto (nella foto a destra).

Con bombe lagrimogene e idranti

Feroce caccia al negro in una chiesa U.S.A.

Una donna incinta travolta dagli agenti - Decine di feriti - Sei pastori arrestati

PLAQUEMINE, 2. La «Marcia su Washington» ha fatto perdere la testa ai razzisti americani e alla polizia «sudista» che ha scatenato un'ondata di violenza senza precedenti che ricorda i giorni peggiori di Birmingham. A Plaquemine gli agenti, che già si erano distinti ricorrendo ai pugnali elettrici per disperdere i dimostranti, hanno fatto uso degli idranti ed hanno lanciato bombe lacrimogene all'interno di una chiesa frequentata da negri. La caccia, che si è svolta con una tecnica che non ha nulla da invidiare a quella nazista, è poi proseguita per le strade e, nelle case circostanti. Una donna negra incinta è stata travolta dagli agenti che l'hanno colpita con i pugnali elettrici.

Nelle prime ore della serata alcune centinaia di negri avevano intrapreso una manifestazione partendo dalla chiesa battista di Plaquemine, situata vicino al delta del Mississippi, e tra le città più segregate degli Stati Uniti, al punto che il parroco locale, Leander Perez, venne sconsigliato l'anno scorso dall'arcivescovo di New Orleans per

essersi rifiutato all'integrazione nelle scuole parrocchiali. Tornando alla manifestazione dei negri, i dimostranti formavano un corteo che compiva un breve tratto di strada, facendo poi ritorno nella chiesa, senza incidenti. Senonché, quando i manifestanti intraprendevano una seconda manifestazione, la polizia a cavallo cercava di disperderli, servendosi dei pugnali elettrici, adoperati per il bestiame. Non solo, ma i poliziotti, impazziti, si davano all'inseguimento dei negri fin dentro la chiesa nella quale venivano lanciate bombe lacrimogene e fatto uso degli idranti. Aveva allora inizio una caccia selvaggia che non risparmiava nemmeno l'abitazione del pastore che regge la chiesa, rev. David.

Le stanze penivano invase, oltre che dal gas e dall'acqua, da un nugolo di agenti che arrestavano decine di persone tra cui sei pastori negri e il medico negro dottor Bertrand Tyson, dirigente dell'organizzazione integrazione locale. Dall'altra parte molti manifestanti, raggiunti dai gas lacrimogeni, giacevano a terra privi di sensi. Altri rimanevano con-

dalle finestre della chiesa per sfuggire al gas. Ma i poliziotti, non ancora soddisfatti, continuavano la caccia anche nelle strade lanciando bombe lacrimogene e indirizzando getti d'acqua all'interno delle circostanti case di negri. E' stato a questo punto che una donna negra incinta è stata travolta dai poliziotti che l'hanno ripetutamente colpita con i pugnali elettrici. La collera e l'indignazione della popolazione negra di Plaquemine che già nei giorni scorsi si era duramente scontrata con la polizia — la quale è diventata addirittura furiosa dopo il grande successo della «Marcia su Washington» — sono giunte ormai al limite, tanto più che il giudice distrettuale di Baton Rouge, tenendo in aiuto ai razzisti, ha proibito ogni dimostrazione.

Frattanto il governatore razzista dell'Alabama George Wallace ha rinviato di una settimana la riapertura di una scuola elementare di Tuskegee che avrebbe dovuto accogliere anche alcuni ragazzi negri ed ha contemporaneamente inviato sul posto numerose unità della guardia dello Stato. La direzione della scuola, tuttavia, ha deciso di non tener conto dell'ordine del governatore e di iniziare domani le lezioni. Si pensa che Wallace tenterà di impedire l'ingresso degli studenti negri. Come si ricorderà Wallace è il governatore che cercò di impedire l'iscrizione di due studenti negri all'Università dell'Alabama.

Infine segnaliamo un appello del ministro della giustizia Robert Kennedy in cui si lancia un grido d'allarme. Nelle ultime settimane — dice Kennedy — vi sono state oltre 1200 manifestazioni negre. Se non si farà presto ad approvare le leggi che stanno in discussione al senato i negri perderanno ogni fiducia nel sistema.

Ma i poliziotti, non ancora soddisfatti, continuavano la caccia anche nelle strade lanciando bombe lacrimogene e indirizzando getti d'acqua all'interno delle circostanti case di negri. E' stato a questo punto che una donna negra incinta è stata travolta dai poliziotti che l'hanno ripetutamente colpita con i pugnali elettrici. La collera e l'indignazione della popolazione negra di Plaquemine che già nei giorni scorsi si era duramente scontrata con la polizia — la quale è diventata addirittura furiosa dopo il grande successo della «Marcia su Washington» — sono giunte ormai al limite, tanto più che il giudice distrettuale di Baton Rouge, tenendo in aiuto ai razzisti, ha proibito ogni dimostrazione.

Frattanto il governatore razzista dell'Alabama George Wallace ha rinviato di una settimana la riapertura di una scuola elementare di Tuskegee che avrebbe dovuto accogliere anche alcuni ragazzi negri ed ha contemporaneamente inviato sul posto numerose unità della guardia dello Stato. La direzione della scuola, tuttavia, ha deciso di non tener conto dell'ordine del governatore e di iniziare domani le lezioni. Si pensa che Wallace tenterà di impedire l'ingresso degli studenti negri. Come si ricorderà Wallace è il governatore che cercò di impedire l'iscrizione di due studenti negri all'Università dell'Alabama.

Infine segnaliamo un appello del ministro della giustizia Robert Kennedy in cui si lancia un grido d'allarme. Nelle ultime settimane — dice Kennedy — vi sono state oltre 1200 manifestazioni negre. Se non si farà presto ad approvare le leggi che stanno in discussione al senato i negri perderanno ogni fiducia nel sistema.

Primi commenti a Belgrado

Krusciov riparte: bilancio positivo

I rapporti tra i paesi socialisti - Le vie nazionali - Il terzo mondo

Dal nostro inviato

BELGRADO, 2.

Le vacanze «attive» del Premier sovietico si chiudono in una atmosfera di grande cordialità che tanto i sovietici quanto gli jugoslavi sottolineano con particolare compiacimento. Gli ultimi brindisi scambiati a Zagabria sono particolarmente significativi a questo riguardo. Dopo che il segretario della Lega dei comunisti in Croazia, Bacaric aveva levato il suo bicchiere a Krusciov lodandone «la comunicatività, la franchezza e la capacità di comprendere le ragioni altrui» si è levato a parlare il Premier sovietico.

In questi giorni abbiamo lavorato energicamente. Non siamo rimasti seduti soltanto a fumare la pipa della pace. Del resto non lo è Tito fumiamo. Ma i nostri compagni hanno fumato per tutti. (Risate). Ora possiamo dire che i nostri contatti sono stati pieni di amicizia e di cordialità. Voi avete compiuto grandi passi sulla via del socialismo. Avete concentrato il vostro sforzo attorno al partito e questa è una cosa fondamentale per un paese socialista dove non deve mai rompersi il filo che collega il popolo al Partito».

Krusciov ha quindi lodato il progresso evidente. («Quando vado in giro io guardo sempre gli uomini e mi rallegro se li vedo stare meglio»). Egli ha esaltato la forte amicizia e collaborazione tra i due paesi.

«C'è chi sostiene — ha aggiunto con evidente allusione alla Cina — che si può edificare il socialismo solo sulle proprie forze. Quarant'anni or sono noi non avevamo altra scelta perché nessuno al mondo ci appoggiava, tranne il proletariato internazionale. Ma ora che l'Unione Sovietica esiste è più fruttuoso collaborare. Come si suol dire: si canta meglio insieme. In Occidente affermano che Krusciov invita i paesi socialisti a collaborare soltanto nell'interesse del suo paese. Ma non è così. Se facessimo sempre gli uomini e dividesimo col freddo criterio di un contabile le perdite e i profitti, la parte di guadagno che ci spetterebbe sarebbe certamente più grossa di quella che riceviamo ora. Ma noi non desideriamo il profitto economico per noi soli. Lo vogliamo per tutti i paesi socialisti che, uniti, possono edificare una grande società comunista».

Basterebbe il tono di queste frasi per dirci che lo scopo fondamentale del viaggio è stato raggiunto: esso era quello di cementare la collaborazione dei due popoli, di avvicinare ancora più la Jugoslavia al campo socialista e di aprire decisamente un nuovo corso nei rapporti fra questa e gli altri paesi dell'est. Gli jugoslavi — secondo l'opinione raccolta nei nostri colloqui con alcuni personaggi di primo piano — sono soddisfattissimi dei risultati ottenuti che si riassumono in quattro punti principali:

Rapporti tra i paesi socialisti. Molte tra le questioni in sospeso tra Mosca e Belgrado erano state già chiarite con la visita di Tito nell'URSS in dicembre. Il viaggio di Krusciov ha portato a:

Rubens Tedeschi

Focolaio alto-atesino

Gli ultimi avvenimenti in Alto Adige sono, come la contemporanea ripresa delle agitazioni neonaziste in Austria, di una serietà preoccupante; essi lasciano infatti intuire, nei ristretti gruppi ispiratori del terrorismo, un'ancora più radicata volontà di provocazione, che permetta di insospirare fino all'estremo la questione altoatesina, di creare un clima di rancore e di diffidenza tra i due gruppi linguistici, di rendere impossibile una trattativa amichevole tra l'Italia e l'Austria, di mantenere aperto questo focolaio di discordia internazionale. E' una tecnica nota. E' la tecnica di tutti gli sciocismi e di tutti i fascismi. Nello stesso tempo, però, questi avvenimenti confermano la fondatezza di ciò che noi comunisti abbiamo sempre sostenuto a proposito del problema altoatesino; che cioè non sarà mai possibile arrivare alla estirpazione del terrorismo neonazista se non si tagliano le radici che esso trova nei problemi non risolti della minoranza di lingua tedesca, tra i quali la non attuazione di quegli articoli dello Statuto regionale che consentirebbero un pieno inserimento della minoranza etnica nella vita della regione, a parità di diritti con la popolazione di lingua italiana.

Se vogliamo davvero eliminare il problema dell'Alto Adige, questa è la sola strada sulla quale bisogna muoversi. Fuori di essa non resta che il puro e semplice ricorso alle operazioni di polizia, quando non addirittura il cedimento alla sferzata e grossolana campagna di sciocismo condotta dai giornali della destra nostrana; un esempio eloquente della quale ci è stato fornito di recente a proposito del processo di Trento. Non è certo una strada che porti lontano. Al contrario; giacché lo scontro degli opposti nazionalismi può giocare soltanto a chi pesca nel torbido, a chi ha interesse a che le cose si incancreniscono sempre di più.

Purtroppo, a quanto è dato riscontrare, sembra che il governo si orienti proprio nel senso sbagliato. Nulla di nuovo, infatti, esso è stato finora in grado di dire alla minoranza tedesca se non che «prossimamente» (ma quando?) saranno rese note le conclusioni della Commissione del 19. Sul piano internazionale, il suo atteggiamento si presenta, se possibile, come ancor più sconcertante. L'aggravarsi della situazione altoatesina dovrebbe consigliare ai due governi la maggior buona volontà nelle trattative. Ma intanto, per quanto ci riguarda, giunge notizia che la Farnesina ha chiesto un rinvio dei colloqui Piccinini-Kreisky, che avrebbero dovuto aver luogo tra pochi giorni. Nello stesso tempo, ci si guarda bene dal denunciare le centrali tedesche che alimentano l'irredentismo in Alto Adige. Non si vogliono turbare i «buoni rapporti» con gli alleati di Bonn, con gli accaniti avversari della distensione.

(Segue in ultima pagina)

La tregua H
accentua
la crisi
del M.E.C.

A pagina 3

(Segue in ultima pagina)

Discorso di La Torre a Partinico

Difendere l'autonomia dall'attacco della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. Alla vigilia della nuova riunione dell'assemblea regionale, si intensificano i contatti ufficiali e le prese di posizione dei partiti in merito non soltanto alla crisi contingente, ma alle ventilate proposte (dall'abolizione del voto segreto sul bilancio alla riforma dello Statuto per snaturare il senso stesso dell'autonomia siciliana), attraverso le quali la DC intende scaricare sul parlamento dell'isola la crisi nella quale si dibatte ormai da parecchi mesi.

Così, mentre a Roma il presidente della assemblea, on. Lanza, compie nuovi tentativi per scongiurare la paralisi amministrativa della regione, qui nell'isola nuovi interessanti elementi per l'approfondimento dei termini politici della crisi e del tentativo di un colpo di mano d.c. sono venuti da un importante discorso tenuto ieri dal segretario regionale del PCI, compagno on. La Torre.

A Roma, nella giornata di oggi, l'on. Lanza si è incontrato con il Presidente della Corte costituzionale Ambrosini e con il Presidente del Consiglio, Leone. Ufficialmente gli incontri vengono definiti «visite di cortesia», ma si ritiene che, nel corso dei colloqui, Lanza abbia avuto occasione di esprimere la gravità della situazione siciliana dopo la bocciatura dell'esercizio provvisorio e il permanere della crisi a distanza di tre mesi dalle elezioni regionali. Non è neppure escluso che nel quadro dei noti tentativi per giungere a una sorta di armistizio della battaglia parlamentare in corso a Sala d'Ercole, l'on. Lanza abbia avuto in giornata, nella capitale, contatti di natura politica per un primo sondaggio in merito alla progettata modifica dello Statuto.

Sullo stesso argomento, e per denunciare all'opinione pubblica dell'isola la gravità della manovra d.c., si sono svolti ieri in tutta la Sicilia un centinaio di comizi organizzati dal PCI. Partinico a Partinico, il compagno La Torre ha sottolineato come la crisi siciliana sia oggi l'aspetto più acuto della crisi politica nazionale. Riferendosi in particolare alle ventilate modifiche statutarie, il segretario regionale del PCI ha detto che risulta evidente, ormai, che il gruppo dirigente doroteo della DC intende approfittare di questa occasione per porre brutalmente il problema del ridimensionamento dei poteri del nostro parlamento regionale.

Ciò conferma l'indirizzo della DC che, invece di attuare in tutta Italia l'ordine costituzionale previsto dalla Costituzione, per colpire i poteri della Regione già esistenti. Un tale proposito coincide con l'esigenza dei gruppi economici dominanti i quali vogliono uno Stato accentratore e possibilmente poliziesco in cui tutte le decisioni vengano prese fuori da ogni controllo popolare.

«Per questo — ha proseguito La Torre — noi non soltanto respingiamo qualsiasi tentativo di modificare lo Statuto, ma anzi avanziamo la precisa richiesta di applicare tutte le norme statutarie. In questo quadro — ha aggiunto l'esponente comunista — esiste un problema di riorganizzazione e di migliore funzionamento della vita dell'assemblea e del governo; ma tale questione può essere affrontata dall'ARS attraverso un responsabile dibattito sganciato da particolari contingenze e dal tentativo di voler far passare un governo che l'assemblea non vuole».

La Torre ha quindi precisato che il problema può ridursi ad una riforma della legge elettorale secondo nuovi criteri che potrebbero tenere conto di queste proposte: 1) superare la concezione dei collegi elettorali provinciali per elevare il tono del Parlamento e assicurargli una rappresentatività al di fuori e al di sopra degli interessi locali e contingenti; 2) che si potrebbe ottenere passando ad un collegio unico regionale oppure a due collegi circoscrizionali così come avviene per le elezioni della Camera; 3) stabilire una norma per cui un

presentarsi come deputato deve dimettersi dalla carica divestita nel governo, almeno un anno prima delle nuove elezioni; 3) affermare in maniera compiuta l'incompatibilità tra il mandato di deputato regionale e quello di dirigente di enti regionali, statali e bancari, aggiungendo una norma per cui il deputato non possa ricoprire cariche in tali enti anche per il biennio successivo alla scadenza del mandato parlamentare; 4) portare i bilanci degli enti regionali e para-regionali, compresi quelli finanziari, davanti alle commissioni parlamentari dell'Assemblea.

«Ma tutte queste misure — ha concluso La Torre — anche se utili non risolveranno la crisi regionale ove si insisterà nel riproporre formule politiche che non trovano riscontro nella realtà sociale e parlamentare dell'isola».

La Sicilia ha bisogno di un governo che sia l'espressione di una larghissima parte di forze sociali e politiche, capace di presentare un programma economico di alternativa a quello dei gruppi monopolistici».

g. f. p.

Alto Adige

Arrestato in una grotta uno dei terroristi



BOLZANO — Alcuni degli ordigni esplosivi trovati nel bosco insieme ad altro materiale. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Il governo italiano rinvia l'incontro Piccioni-Kreiskj - Nota di protesta per gli incidenti di Innsbruck

Dal nostro inviato

BOLZANO, 2. Rudolf Kofler, un fuorilegge dal 1961, è stato catturato dalle forze di polizia. Era nascosto in una grotta che si apre sui fianchi del monte sovrastante Appiano, un comune che dista una dozzina di chilometri da Bolzano. Aveva con sé un fucile, una pistola da guerra «Beretta», della dinamite, alcuni ordigni da orologeria, detonatori, e altro materiale ancora.

Il Kofler è un giovane contadino di 22 anni, da Riva di Sotto di Appiano. Nel 1961, all'inizio della sua attività di dinamitarda, lavorava in un «maso», insieme allo zio Richard di 33 anni, portò a termine una serie di pericolosi attentati, quando il governo cominciò a scattare sotto i piedi, entrambi fuggirono in Austria. Chi li ha ospitati, come hanno visto, cosa hanno fatto in Austria, in questi due anni, non è dato sapere. Il fatto è che Rudolf Kofler è stato scovato ora in una grotta.

La cattura non sta tamando all'ispettore capo di P.S. dott. Ortona, risale a due o tre giorni fa. Il Kofler ha ammesso di essere rimpatriato clandestinamente nel luglio scorso e di essere l'autore dell'attentato dinamitardo contro il casello di Salsburg. Due o tre giorni fa, a Drava, verificatosi a Bolzano il 4 agosto. Quella stessa notte, come si ricordava, altre due cariche esplosive vennero collocate in via Sassari: non provocarono vittime per un puro caso. Il giovane terrorista non ha fatto nomi di complici, né ha voluto dire come si procurasse i mezzi per alimentarsi. Certo, la sua presenza nella zona di Appiano deve essere stata notata, se i carabinieri hanno potuto catturarlo a colpo sicuro.

Anche le indagini per lo scoppio del ferreo dei carabinieri Franco Magagnoli, sembrano avere promettenti sviluppi. Nella notte di sabato, poco dopo l'attentato, l'intero territorio, venne circondato da reparti di carabinieri che instaurarono dei posti di blocco su tutte le strade di accesso al paese. Circa un quarto d'ora dopo l'inizio di questa operazione, una Fiat 750 targata Bolzano, cercava di forzare il blocco nella strada principale del paese.

I carabinieri sparavano raffiche di mitra contro la macchina che sbandava rotolando su di un fianco. Uno dei due occupanti fuggiva ma veniva catturato qualche ora dopo il suo compagno che era alla guida e che portava con sé un fucile da caccia con canna mobile.

I due (Hermann Atzian e di 31 anni e Joseph Offer di 25 anni) risultano entrambi di nazionalità austriaca, come della Pusteria a una quindicina di chilometri da Bolzano. Non hanno saputo spiegare cosa facessero a Falzes in quell'ora, né perché tentassero di fuggire.

L'Atzian aveva tentato di giustificare il possesso del fucile di precisione affermando di averlo trovato in un bosco mentre andava a funghi. Si tratta di un'arma a pallottola calibro 22, lo stesso calibro del proiettile che ha trapassato il fegato al carabiniere Magagnoli.

Come si vede sui due giovani di Falzes gravano quattro indizi circa la loro responsabilità nell'attentato di Innsbruck del 20 settembre. Tra questi: 1) il possesso di un'arma da fuoco; 2) la presenza di un fucile di precisione; 3) la presenza di un fucile di precisione; 4) la presenza di un fucile di precisione.

successi sul piano delle operazioni di polizia, non altrettanto si può dire per quanto attiene al terreno più propriamente politico.

Il «Dolomiten» di ieri, ad esempio, nel riferire l'episodio del ferimento del carabiniere, nota che questo attentato non va ritenuto probabilmente opera dei terroristi, bensì «frutto della reazione suscitata dalla sentenza di Trento».

Il giornale della Volkspartei sembra, cioè, fare una distinzione tra l'organizzazione terroristica vera e propria, e lo stato d'animo provocato dalla sentenza assai dura dei carabinieri.

Porci su un simile terreno ci sembra veramente pericoloso fare oggetto di polemiche i carabinieri di Appiano in segno di protesta per una sentenza che si ritiene ingiusta costituisce veramente una forma di aberrante esasperazione: né si può spiegarlo e giustificare in alcun modo.

Intanto notizie stampa provenienti da Vienna riferiscono che un portavoce del ministero degli Affari esteri austriaco ha dichiarato che le autorità italiane hanno chiesto l'aggiornamento dell'incontro tra i ministri degli Esteri austriaco e italiano, previsto per i primi giorni di settembre a Salisburgo.

Tali notizie hanno trovato conferma negli ambienti diplomatici romani.

Si è appreso inoltre che l'ambasciatore italiano a Vienna, Enrico Martino, ha presentato oggi al ministero degli Esteri austriaco una nota formale di protesta contro le dimostrazioni anti-italiane ad Innsbruck dei giorni scorsi. Nel documento, il governo italiano afferma che le autorità austriache, pur essendo state informate in anticipo delle dimostrazioni, non adottarono idonei provvedimenti a protezione del consolato generale d'Italia.

Mario Passi

Iglesias

Protesta unitaria contro il franchismo

La UIL sarda chiede una iniziativa comune tra i sindacati

Milano: la Resistenza contro il teppismo fascista

MILANO, 2. In via Tibaldi, sul luogo dove le prime ore del mattino di domenica ignoti vandali appiccicarono il fuoco alla corona di alloro e ai fiori depositi la sera precedente sotto la lapide che ricorda i quattro partigiani uccisi dai fascisti nel 1944, si è svolta questa sera un comizio di protesta. Hanno parlato on. Antonio Greppi, il sen. Giovanni Brambilla — i quali avevano pronunciato sabato sera i discorsi commemorativi nel XIX anniversario della morte dei partigiani Gianni Alippi, Albino Abico, Bruno Clapiz e Maurizio Del Sale — e un giovane di «Nuova Resistenza».

Rientrato a Bergamo il compagno on. Brighenti

BERGAMO, 2. Oggi è rientrato a Bergamo il compagno on. Giuseppe Brighenti, espulso nei giorni scorsi dalla Svizzera per motivi di sicurezza. In conseguenza di un grave provvedimento poliziesco con cui il Dipartimento federale della Svizzera gli ha impedito di esercitare un legittimo diritto democratico visitando i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione elvetica. Egli è stato infatti dichiarato «indesiderabile» e d'ora in avanti, non potrà più recarsi in territorio svizzero. «Straniero indesiderabile» è stato ritenuto anche un operaio bergamasco che da dieci anni era occupato in una fabbrica di Losanna, Rino Bonalumi, di Paladina; anche lui, con la moglie, ha dovuto lasciare il paese, così, la Confederazione.

L'Associazione culturale «Lao Sileu» di Iglesias si è intanto fatta promotrice di una settimana di solidarietà con la lotta del popolo spagnolo per la libertà. Un'altra importante iniziativa è quella della UIL sarda, che ha interessato gli organi dirigenti nazionali perché — rendendosi interpreti dei sentimenti di tutti i lavoratori di fronte alle sanguinose repressioni in atto nella Spagna e nel Vietnam — predispongano le basi per un incontro tra gli esponenti della Confederazione internazionale sindacale liberi con la Federazione Sindacale Mondiale.

Il segretario regionale della UIL, Giovanni Motzo, in una lettera inviata al senatore Viganesi quale segretario generale della UIL e membro dell'Esecutivo della CISL internazionale ritiene necessario che «le proteste dei lavoratori siano valgate e opportunamente indirizzate dalle centrali sindacali internazionali».

«Pertanto — continua Motzo — sarebbe opportuno un incontro tra gli esecutivi della FSM e dell'ICFTU al fine di studiare concretamente gli interventi in favore dei lavoratori spagnoli, vietnamiti, americani di colore, angolani, sud-africani e italiani in Svizzera».

Secondo la UIL sarda sarebbe attualmente possibile, nel clima della coesistenza pacifica tra Est e Ovest, rafforzata dal recente patto di Mosca, costituire una commissione formata da membri delle due Federazioni mondiali dei sindacati con lo scopo di concentrare comuni azioni in difesa dei diritti dei lavoratori di ogni parte del mondo sulla base delle garanzie scaturite dalla Carta dell'ONU.

Al termine di un tempestoso processo, un uomo condannato con Ercol Pistori. Chiedono i Nazzari, che sarà presto un personaggio giallo, e una serie di interessanti rubriche. L'inspettato, sorprendente richiesta del pubblico, ha iniziato la ristampa dei suoi capolavori, è anche l'unica rivista che offre ai suoi lettori gli ultimi dischi di successo.

9. p.

Conferenza del turismo

I viaggi aerei concorrenti delle ferrovie

La prima conferenza mondiale sul turismo organizzata dall'ONU sta avviando verso la conclusione. Giovedì prossimo sarà convocata l'assemblea generale che chiuderà i lavori: frattempo proseguono intense mattinate pomerigge nelle riunioni delle due grandi commissioni e dei due gruppi di studio in cui è divisa l'organizzazione dell'assise.

La seconda commissione ha continuato ieri l'esame dei problemi della cooperazione tecnica e della assistenza turistica, della riduzione delle tariffe di viaggio per i turisti, ed in particolare delle tariffe aeree. La prima commissione ha discusso le proposte del gruppo di esperti sulla concessione dei «visiti» d'ingresso.

I lavori della seconda commissione sono stati aperti dall'intervento del ministro statunitense del commercio Luther Hodges il quale ha fornito alcune cifre sul movimento turistico fra Stati Uniti e altri paesi. La prima commissione ha discusso le proposte del gruppo di esperti sulla concessione dei «visiti» d'ingresso.

Una delegazione di parlamentari italiani, che avevano assistito alla cerimonia di apertura della fiera di Lipsia, è stata ricevuta dal vice presidente del consiglio della RDT Willy Stoph. Al colloquio hanno preso parte, oltre a Stoph, il vice ministro degli Esteri Koenig e il vice ministro per il commercio Weiss.

La delegazione italiana era formata dal sen. Arioaldo Banti, vice presidente della commissione senatoriale per l'industria, il commercio e il turismo, e dai deputati Minasi, Sinesio, Bassi, Pellegrino, nonché il vice presidente del Centro Thomas Mann Luigi Polano. La vice presidente della Camera popolare della RDT August Bach, ha poi offerto un pranzo in onore della delegazione italiana.

Nel primo semestre 1963

40 milioni le ore di sciopero

Nei primi sei mesi di quest'anno, secondo le rivelazioni dell'ISTAT, i lavoratori italiani hanno effettuato 40 milioni di ore lavorative di sciopero. I limiti di questa statistica sono noti e si riflettono, in particolare, sul dato riguardante l'agricoltura (dove sarebbero state effettuate 3.273 mila ore di sciopero) tuttavia anche questi dati danno un'idea dell'importanza dei movimenti rivendicativi portati avanti dai sindacati nella prima metà del 1963.

Nel 1962, l'anno della potente battaglia dei metallurgici e dei rinnovati contrattuali dei braccianti in vaste zone meridionali, non ha dunque concluso il periodo di «riscossa» dei lavoratori che ha un prolungamento nelle lotte sostenute, o iniziate, quest'anno per obiettivi che qualitativamente si appoggiano proprio sui successi conseguiti l'anno passato. Ciò vale sia per le lotte aperte nel settore dell'edilizia (fra due giorni avranno inizio le trattative, ma nessuno si nasconde l'asprezza del contrasto che divide i sindacati dalle posizioni padronali), nel gruppo Montecatini e nel settore chimico più in generale: nell'industria tessile dove sono in atto azioni aziendali (domani si scioperano nuovamente alla Cantoni di Lucca) destinate a confluire nella lotta per un maggiore trattamento che deve cambiare molte cose nei rapporti di lavoro.

Ciò a tacere delle lotte nelle campagne. Domenica scorsa un quotidiano confindustriale del Nord, Il Sole, ha creduto di irridere all'estate calda delle campagne italiane che non si sarebbe verificata. Le trattative a cui sono stati costretti i contadini a mezzadria, in molte province, dopo anni di rifiuto non è forse il frutto di una forte pressione contadina? È vero che la maledetta del dirigente della Confagricoltura, e i contrasti esistenti nel suo seno, hanno impedito finora uno sbocco positivo. Alla luce di questo risultato si può persino discutere se sia stato giusto concedere il credito di una seria trattativa (cioè della volontà di mantenere gli impegni contrattuali) al padronato agrario. Ma questa è solo una constatazione destinata a ispirare i prossimi sviluppi della lotta nelle campagne, specialmente nelle regioni della mezzadria e della colonia: a proposito delle quali, e della volontà di lotta che vi regna in seno alle masse contadine, gli inestricabili consociati del Sole dovrebbero informarsi meglio.

Sciopero alle OCRN di Taranto

TARANTO, 2. Le maestranze delle Officine costruzioni riparazioni navali di Taranto hanno effettuato questa mattina uno sciopero di un'ora dalle 10.30 alle 11.30 con una astensione dal lavoro del cento per cento. Al centro delle loro rivendicazioni, gli operai dell'OCRN hanno posto la istituzione dell'indennità di lavoro del turno serale e notturno, della indennità di disagio per i lavori effettuati in luoghi insalubri, della indennità di bordo nella misura di 80 lire nonché l'aumento di lire 25 orarie dell'indennità di famiglia e di quella di trasporto nella misura di lire 150 giornaliere. Inoltre è stata avanzata la richiesta dell'assegnazione di manovali nel reparto saldatori elettrici. L'Intersind ha fatto sapere ufficialmente di avere l'intenzione di arrivare ad un incontro.

Precisato il prezzo delle biotele

I nuovi prezzi al produttore delle biotele conferite sono stati resi noti dopo la decisione del CIP di aumentare nella misura di lire 12 sulle 72,71 attualmente spettanti per ogni chilo di zucchero ricavato. Ciò significa che si ha un aumento del grado polarmetrico di lire 9,09 circa per la polarizzazione base del 13,20 per cento. Tale aumento corrisponde a una maggiorazione di lire 120 al quintale di biotele. L'aumento, quindi, sarà così graduato a seconda del grado polarmetrico:

— per biotele a 14 aumento a quintale di lire 131,98;
— per biotele a 15 aumento di lire 141,41 al quintale;
— per biotele a 16 aumento di lire 150,83 al quintale;
— per biotele a 17 aumento di lire 160,25 al quintale.

La polarizzazione a 17 è da ritenersi una delle più elevate benché al ritenga raggiunta assai di frequente nelle zone di produzione centro-meridionali.

In 640 distributori

Benzina «Gulf» da oggi in Italia

Da oggi «Gulf». In 640 stazioni di servizio, mentre già se ne annunciano altre decine di imminente apertura in Sicilia, si inabberano i colori della «Gulf» americana. Lo annuncio ufficiale è stato dato ieri sera nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'avvocato Pignatelli, neo-presidente della «Gulf-Italia».

Stamani quindi le pompe di carburanti rilevate il primo luglio dall'APIR non venderanno più benzina ed olii Shell, ma quelli della nuova (per l'Italia) compagnia: il motto della quale è «Dal pozzo all'accendisigari». I programmi della Gulf in Italia, ha ribadito il presidente dell'APIR, sono molto ambiziosi. Il nostro paese è quello che ha avuto, alla pari con Germania e Giappone, il più alto incremento nei consumi petroliferi. Negli ultimi cinque anni le vendite sono aumentate del 20 per cento e, in questi ultimi mesi, toccata una punta record del 25 per cento.

Chiaro quindi che, nonostante le questioni ancora in sospeso e che riguardano l'aumento del prezzo della benzina, o la diminuzione delle tasse, il mercato italiano, sia aperto per ogni avventura. Ed in questa avventura la «Gulf» è lanciata con una grossa campagna pubblicitaria, della quale ci accorgeremo nei giorni futuri, e con un impegno finanziario di mezzi, di uomini, che non ha precedenti. Basti dire che per il solo cambio dei colori e delle attrezzature nelle stazioni di servizio rilevate, sono stati impiegati in due mesi 500 operai e duecento automezzi, mentre contemporaneamente, si è iniziato l'acquisto di autotreno ed accessori e si sta studiando la possibilità, se le cose andranno

beni, di impiantare una raffineria in Italia.

Finora la Gulf aveva speso in Italia circa 60 miliardi, che possono sembrare molti soldi per una compagnia americana. Lo stesso ufficiale è stato dato ieri sera nel corso di una conferenza stampa tenuta dall'avvocato Pignatelli, neo-presidente della «Gulf-Italia».

Tenta di uccidere un agente di polizia

Al termine di un tempestoso processo, un uomo condannato con Ercol Pistori. Chiedono i Nazzari, che sarà presto un personaggio giallo, e una serie di interessanti rubriche. L'inspettato, sorprendente richiesta del pubblico, ha iniziato la ristampa dei suoi capolavori, è anche l'unica rivista che offre ai suoi lettori gli ultimi dischi di successo.

Parigi

La tregua H accentua la crisi del MEC

Il nuovo incontro franco-tedesco del 16 settembre ripropone tutti i problemi del futuro dell'Europa - Il Mec in crisi sul piano economico spicca sul piano politico per il suo aspetto antidistensivo

Dal nostro inviato

PARIGI, 2. La tregua nucleare è destinata ad avere ripercussioni profonde sul futuro della Comunità europea, a seconda se essa non resterà un atto isolato e invece sarà il primo di una serie di passi verso nuovi e più decisivi atti sulla via dell'intesa tra est e ovest. L'annuncio dell'incontro tra Schroeder e De Gaulle, che avverrà il 17 settembre a Parigi, per esaminare la situazione economica e politica europea e internazionale alla vigilia della ripresa dei colloqui americano-sovietici, ripropone all'attualità tutto il grosso nodo di problemi che contraddistinguono la situazione in Europa.

Crisi agricola

De Gaulle, nella sua conferenza stampa del 29 luglio, ha posto il MEC di fronte ad una scadenza ultimativa: entro il 31 dicembre (data fissata dai trattati per la messa in vigore del MEC agricolo) l'integrazione dell'agricoltura europea sarà un fatto compiuto, oppure il MEC si fermerà. I problemi economici che premono sul governo gollista hanno alla loro base la crisi agricola esplosa già in giugno e in luglio in modo incontenibile, e pronta a riaprirsi alle scadenze autunnali nel settore decisivo della produzione vinicola, malgrado i provvedimenti governativi presi per proteggere questa dal crollo. Ma la Francia — che pone come premessa per riconoscere ancora al MEC una vitalità economica quella che i suoi cinque partners si accordano per considerarla « il granaio d'Europa », tirandola fuori dall'embargo economico — trova proprio su questo terreno, dissenziente e polemica antagonista, perché spinta dalle stesse ragioni di protezione agricola, la sua massima alleata europea, la Germania di Bonn.

Il viaggio compiuto da De Gaulle in luoghi della Germania ovest per trovare un'intesa agricola con i tedeschi — fatto nello stesso tempo in cui gli agricoltori francesi scaraventavano tonnellate di frutta e di patate sulle autostrade e di massicce manifestazioni di massa contro il MEC (analogue proteste contro la CEEA erano partite dai minatori in lotta per la crisi che ha colpito l'industria carbonifera in Europa) — è stato un mezzo fallimento. I tedeschi hanno risposto picche alle richieste di esportazione di Pisan, così come a quella di appoggiare le pretese francesi presso gli altri quattro della comunità.

Sul piano economico, il MEC vive un periodo di impasse e di impotenza dall'inizio dell'anno, inetto a trovare a risolvere qualsiasi vera questione. E' una gigantesca macchina burocratica inceppata dalle mure procedurali, dalle rivalità nazionalistiche, dalla asprezza della concorrenza interna. Il calendario delle riunioni dei Sei nel corso del '63 dimostra che all'ordine del giorno sono stati posti esclusivamente — e senza trovare sbocco — i problemi della circolazione delle derrate alimentari e dei prodotti agricoli nell'area europea. Tutti i nodi del protezionismo economico sono tornati al pettine, con episodi concorrenziali meschini come quello dell'embargo francese contro i frigoriferi italiani e con episodi clamorosi come l'urto frontale tra i due colossi automobilistici europei, la Fiat e la Volkswagen.

Le difficoltà e le divergenze sul terreno economico si sono intanto estese tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. La « guerra dei polli » è entrata, dopo un anno di scaramucce, in fase di aperta ostilità, e gli Stati Uniti minacciano misure di ritorsione economica contro i paesi del MEC, che persistono nel gra-

viare i polli congelati di una tassa di ingresso (100 lire per libbra) che gli americani reputano eccessiva rispetto a quella (34 lire) di due anni or sono. Tuttavia, la « guerra dei polli » costituisce un pallido riflesso della battaglia vera che si sventerà nell'autunno sulle tariffe doganali da adottare verso i prodotti agricoli americani. Più di un quinto delle esportazioni agricole USA trovano oggi sbocco nell'Europa dei Sei; se questa si protegge con nuovi dazi, sulla linea di quella autosufficienza o autarchia economica sollecitata da De Gaulle per difendere la propria agricoltura (argomenti cui, eccettuato il Benelux, gli altri non sono insensibili), ne nascerebbe per gli USA una diminuzione delle proprie esportazioni per un valore pari a 400 milioni di dollari per anno. Gli Stati Uniti hanno già minacciato di ridurre il volume dei loro acquisti in Europa della stessa cifra che ne verrebbero a perdere con i polli superassati (46 milioni di dollari). Se analoga sfida venisse lanciata dall'America per le eventuali perdite finanziarie nel campo delle esportazioni agricole, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria guerra economica dichiarata tra i due continenti.

Il MEC è entrato in una fase di lunga ibernazione il cui inizio ha una data ufficiale, quella della esclusione, per volontà francese, dell'Inghilterra dall'area della Comunità. Un riesame della questione, al lume dei fatti successivamente accaduti, può forse oggi portare alla conclusione che De Gaulle ha fatto male i conti opponendosi all'adesione della Gran Bretagna perché ha bruciato una possibile carta del gioco per mettere un cuneo tra Inghilterra e USA, attirando gli inglesi verso l'Europa, e dando a questi più che una « vocazione europea », interessi europei.

Al ristagno del MEC sul piano economico, corrisponde una intricata e pericolosa situazione politica. La comunità economica europea è stata concepita, tra il '48 e il '49, come un'alternativa reazionaria in Europa, come un blocco politico ed economico di potere ultranazionale, in funzione anti-sovietica. Questo carattere del MEC, in contrasto con i progressi della distensione, si è andato accentuando in modo clamoroso da quando De Gaulle è al governo della Francia. La tregua nucleare, come inizio del processo distensivo

che può giungere, nella prospettiva, ad un accordo tra Nato e Patto di Varsavia, mette in crisi questa alternativa reazionaria, in tutte le sue implicazioni politiche ed economiche.

Tuttavia, la « guerra dei polli » costituisce un pallido riflesso della battaglia vera che si sventerà nell'autunno sulle tariffe doganali da adottare verso i prodotti agricoli americani. Più di un quinto delle esportazioni agricole USA trovano oggi sbocco nell'Europa dei Sei; se questa si protegge con nuovi dazi, sulla linea di quella autosufficienza o autarchia economica sollecitata da De Gaulle per difendere la propria agricoltura (argomenti cui, eccettuato il Benelux, gli altri non sono insensibili), ne nascerebbe per gli USA una diminuzione delle proprie esportazioni per un valore pari a 400 milioni di dollari per anno. Gli Stati Uniti hanno già minacciato di ridurre il volume dei loro acquisti in Europa della stessa cifra che ne verrebbero a perdere con i polli superassati (46 milioni di dollari). Se analoga sfida venisse lanciata dall'America per le eventuali perdite finanziarie nel campo delle esportazioni agricole, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria guerra economica dichiarata tra i due continenti.

Il MEC è entrato in una fase di lunga ibernazione il cui inizio ha una data ufficiale, quella della esclusione, per volontà francese, dell'Inghilterra dall'area della Comunità. Un riesame della questione, al lume dei fatti successivamente accaduti, può forse oggi portare alla conclusione che De Gaulle ha fatto male i conti opponendosi all'adesione della Gran Bretagna perché ha bruciato una possibile carta del gioco per mettere un cuneo tra Inghilterra e USA, attirando gli inglesi verso l'Europa, e dando a questi più che una « vocazione europea », interessi europei.

Intesa con Bonn

Anche se sul piano dell'integrazione politica nulla è stato istituzionalizzato — e le proposte di De Gaulle per una Europa sovranazionale che abbia come paradigma il trattato franco-tedesco non hanno trovato seguito — il MEC è apparso, dopo la tregua nucleare, come un centro catalizzatore della politica antidistensiva della Francia e della Germania cui si collega l'oscuro ma non per questo meno importante ruolo di « ponte » tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale. L'incontro franco-tedesco del 17 settembre viene reputato, ad esempio, a Parigi come l'occasione propizia per rafforzare l'intesa con Bonn, che è allarmata dalla cristallizzazione della divisione della Germania dopo gli accordi di Mosca.

In tal senso, l'isolamento di De Gaulle è meno totale di quanto si è visto. Se il dialogo tra USA e URSS si dovesse arrestare, o anche soltanto limitare alla tregua senza proseguire oltre, diventerebbe reale il pericolo che il MEC si trasformi in una vera e propria alleanza politica, diretta ad imporre un altro corso ai rapporti est-ovest. Quel che De Gaulle, che segue assai da vicino le ambasciate dei governatori europei per gli accordi raggiunti, non avrebbe da stendere la mano per cogliere i frutti del suo gioco politico.

D'altra parte, se i rapporti economici fra i Sei si sono degradati e deteriorati, la intesa politica tra determinate forze europee è migliorata, come dimostra il viaggio di Segni a Bonn, e l'analoga reazione di ostilità alla tregua nucleare. Ma se invece l'accordo tra USA e URSS proseguirà in una serie di altri atti distensivi, allora l'avversione francese, tedesca e italiana avranno sempre minori punti di forza. Le forze democratiche italiane non possono non avvertire il pericolo: sul piano economico il MEC è passato da un momento di crisi a un momento di ostilità politica, un ostacolo pericoloso. Si tratta di trarne gli orientamenti politici opportuni: spezzare la resistenza europea contro una intesa sempre più profonda tra USA e URSS, vuol dire al tempo stesso far entrare in crisi il MEC come base di un'alternativa reazionaria in Europa. Questo è il compito che sta di fronte ai democratici europei sia per fare in modo che l'Europa giochi sul piano internazionale un ruolo originale, sia per dare alla costruzione europea un contenuto democratico.

Maria A. Macciocchi

LE ORIGINI DELLA CORSA DEI FITTI

Falsa la « crisi edilizia »



Venticinque famiglie di baraccati dell'Acquedotto Alessandrino — i loro tuguri sono ricavati dalle arcate umide dei ruderi — hanno occupato l'altra sera a Roma alcuni alloggi non ancora assegnati dell'Istituto delle case popolari, in via Rovetti, all'ignominata. Durante la notte, sono state fatte sloggiare dalla polizia. Nella foto: i bambini di una delle famiglie ricacciate sulla strada, con le due sorelle materasse che si erano portate nell'appartamento nuovo. Si stanno ripulendo sul marciapiede di una strada vicina. Sul palazzo che hanno alle spalle, spicca lo striscione che annuncia la disponibilità di nuovi appartamenti. Sono dell'INPDAI: 43 mila lire tre stanze; 49 mila quattro stanze

Grande successo della campagna per la stampa

Il «segreto» dei comunisti di Pesaro

Dal nostro inviato

PESARO, 2. Ieri sera, prima che finisse il Festival dell'Unità, si è svolta una manifestazione di massa, ma « perché? da dove viene questa forza? ». Il segreto non è poi tanto misterioso, anzi fra i pannelli che i cartellonisti stavano ritoccando ce n'era uno — tutto cifre e dati — che in definitiva rivelava a chiunque si fosse soffermato a considerarlo quale è la leva di tanta forza e di tante possibilità. Innanzitutto alcuni dati: ci sono a Pesaro città 5712 abitanti, ma il 63 per cento della popolazione, divisa in ventisette sezioni funzionali e al centro di un corpo elettorale comunista che raggiunge il 42 per cento dell'elettorato (mentre tutte le forze della sinistra unite raggiungono il 63 per cento); in definitiva a Pesaro ci sono oggi, per ogni

due voti democristiani, almeno tre voti comunisti: « e con lo sviluppo della città — aggiungeva il pannello — aumentano i voti comunisti, in numero e in percentuale, e calano in numero ed in percentuale i voti della dc ».

Negli ultimi dieci anni la popolazione della città è passata da poco più di quarantamila a sessantamila abitanti e sono quasi raddoppiati i posti di lavoro (Pesaro è la terza città d'Italia per l'aumento dei posti di lavoro dal '51 al '61); lo sviluppo edilizio è infine testimoniato dalla cifra di sei o settecento licenze concesse ogni anno dal comune per nuove costruzioni.

Con tutto ciò Pesaro non è certo diventata la patria di Bengodi, si sono andate accumulando in questi anni di sviluppo profonde contraddizioni che dovranno essere risolte nella prospettiva della nuova città di centomila abitanti verso cui ormai ci si avvia.

L'incremento della popolazione per esempio dà un saldo attivo di tremila persone all'anno circa, ma se si vanno a vedere più da vicino le cifre ci si accorge che ogni anno vengono a Pesaro dalla montagna o dal retroterra contadino almeno cinquemila persone in cerca di lavoro; di contro circa duemila operai — in particolare dell'industria mobiliera dilatatasi nell'ultimo periodo enormemente — prendono la via del Nord per cercare a Milano, a Torino, in Svizzera, in Germania, un salario più equo. Si, perché l'incremento del reddito si è basato e continua a basarsi essenzialmente a Pesaro sullo sfruttamento dell'apprendistato e sulla pratica su larga scala del sottosalarario. Né l'industria del mobile o il turismo possono assicurare l'avvenire alla città: per questo si pone

urgentemente l'esigenza di un piano organico di industrializzazione e di rinnovamento urbanistico e dei servizi civili.

In questa situazione, e mentre la amministrazione comunale diretta dai comunisti e dai socialisti sviluppa una notevole attività (municipalizzazione dei trasporti, triplicato in dieci anni il numero delle scuole materne ecc.), il PCI non si limita ad amministrare le sue antiche, forti tradizioni ma è presente giorno per giorno, rinnova nella viva pratica quotidiana il suo ruolo di partito dirigente della città, cresce e si sviluppa con essa.

Naturalmente non tutto va nel miglior dei modi ma certo è qui il motivo essenziale del successo: né è da trascurare il fatto che il recente rinnovato sviluppo della attività — sul piano ideale e sul piano della concreta direzione della popolazione — è una diretta conseguenza anche del rafforzarsi e del rinnovarsi del gruppo dirigente comunista, della soluzione aggiornata dei molti problemi organizzativi e di quadri che un partito così forte per la sua natura continuamente pone.

E qui, ci sembra, è la risposta conclusiva alle domande del giovane democristiano pesarese: sulla base di una grande forza comunista e di un giusto orientamento che le permette di esprimersi su tutti i piani della azione politica, sindacale, amministrativa, si va sviluppando a Pesaro un gruppo dirigente numeroso, adeguato, attivo, consapevole. Consapevole anche delle deficienze, naturalmente, ma impegnato a superarle con lo slancio di cui il Festival dei giorni scorsi ha dato ampia testimonianza.

Aldo De Jancio

I prezzi salgono del 50%

Il costo degli appartamenti dell'estrema periferia della capitale aumentato di 400 mila lire a vano - Il caso dell'INPDAI

L'edilizia è in crisi? Ogni due o tre mesi, puntualmente, viene lanciato l'SOS. La Associazione dei costruttori romani — che si è guadagnata una pessima notorietà, anche su scala nazionale, per le sue clamorose inadempienze contrattuali ed i suoi ricatti (« dateci più soldi attraverso gli appalti governativi o non pagheremo gli aumenti agli operai ») — vi ha imbastito intorno una campagna vittimistica per cercare di presentare dinanzi all'opinione pubblica i proprietari delle grandi imprese del boom edilizio, di Fiumicino e dei successi appalti delle « opere del regime », come altrettanti poverelli in preda di varcare le soglie di un mendicomico. Ma su quali cifre poggiano le loro grida di allarme? Una sonora smentita è giunta proprio in questi giorni, con la pubblicazione delle ultime statistiche del Comune di Roma sull'attività edilizia nella Capitale.

Il « polso » delle costruzioni già portate a termine o appena programmate, al posto di una drammatica crisi di asfissia, segnala invece nuovi record nel vecchio solco dell'eccezionale sviluppo di tutto il settore. Durante il mese di giugno, sono state rilasciate licenze di abitabilità per 8.200 vani e licenze di costruzione (cioè permessi per l'apertura di nuovi cantieri) per altri 18.141 vani. I fabbricati portati a termine nel breve arco di un mese sono 93 e coprono, complessivamente, una superficie di circa tre ettari e mezzo, pari all'estensione di una piccola (ma non tanto) città di provincia.

I prezzi delle aree

C'è n'è quanto basta per sgonfiare come un palloncino da cento lire gli allarmismi troppo interessati. Perfino dalle colonne dell'ufficio Messaggero è stato particolarmente rivolto agli agenzie costruttrici un invito alla prudenza e alla moderazione.

Il mercato edilizio non è mai stato, a Roma, così robusto e sanguigno. Del resto, parlano da sé i livelli raggiunti dai prezzi delle aree, delle case e — come è naturale — dagli affitti. Non mancano casi di piccoli costruttori in difficoltà, soprattutto per la monopolizzazione del credito da parte dei più grossi complessi, saldamente « ammanigliati » in ogni ambiente; ma il tono generale viene dato, oggi ancor più di ieri, dalla facilità dei guadagni.

Il costo delle aree incide sul prezzo degli appartamenti in varia misura, a seconda della zona. Nelle zone della estrema periferia e dell'Agro il suolo viene a pesare, in media, per una quota che si aggira sulle 100 mila lire o poco più per ogni vano utile. Ma si tratta di terreni scarsamente urbanizzati, in gran parte privi di servizi, assai distanti dal centro.

Le aree della nuova, massiccia espansione, dove attualmente è in corso il più grosso sforzo costruttivo, ai margini di Monte Mario, di Monteverde, della Città Giardino (il nome è sempre quello dei primi ambiziosi progetti del ventennio, ma oggi la realtà è un unico ammasso di cemento, dove non si trova più il modo di incasare neppure gli edifici scol-

astici necessari), l'incidenza dell'area sul costo complessivo delle case è passata in un anno dalle 200 mila lire a vano a 300-320 mila (oltre il 50 per cento in più), e i prezzi non accennano a stabilizzarsi.

Le zone del centro

Nelle zone del centro, invece, i suoi « ingeneri » si tratta di aree su cui sorgono vecchi edifici da demolire e ricostruire, magari saltando a piè pari le disposizioni del piano regolatore che limitano le superfici ed i volumi) raggiungono il milione-milione e mezzo metro quadrato, e talvolta alcuni angoli particolarmente « appetibili », lo superano largamente. L'incidenza dell'area sui prezzi degli appartamenti e dei locali per gli uffici ed i negozi tocca allora punte che possono spingersi fino a più di due milioni e mezzo per ogni stanza. Costa assai di più il terreno, in sostanza di tutti i pilastri, le travi, i solai, i muri, i balconi, i terrazzi che vi sono stati costruiti sopra!

Ai limiti dei quartieri dove in questi mesi sta avanzando compatta la colata di cemento armato dei nuovi palazzi, il prezzo medio di una stanza è passato da un milione e un milione e 400 mila lire. L'aumento, come abbiamo visto, è dovuto, per almeno 100-120 mila lire, al maggior costo delle aree. Il rincaro dei materiali e della manodopera può pesare, al massimo, per poco più di 100 mila lire. Gli affari d'oro, in conclusione, sono frutto di nuove, fortissime, rendite di carattere speculativo, e nella fase della compravendita delle aree, ed in quella del mercato degli appartamenti.

Chi, poi, è chiamato a fissare il fitto da chiedere allo inquilino, vi aggiunge la sua parte. E sulle spalle dell'operaio o dell'impiegato che va ad abitare il tanto sospirato « tricarame » o « bicarame » (questi in prevalenza i tipi dei nuovi appartamenti romani) cade in tal modo, con la pignone, il peso di una salda catena di arricchimento: nel settore edilizio delle false « crisi », un reddito annuo pari al 12 per cento del capitale investito è considerato il minimo che si può realizzare, una vera miseria, specialmente in un momento come questo, quando sul mercato affluiscono a frotte i denari di tanti piccoli risparmiatori, intimoriti dalle campagne allarmistiche della destra.

C'è da meravigliarsi, allora, se un istituto come lo INPDAI (dirigenti d'azienda, cioè Togni), che a Roma ha messo in attività alcuni dei più imponenti cantieri edilizi che siano mai stati costruiti, chiede ora, nella sua popolarissima e trascurata zona di Torpignattara, 43 mila lire al mese per un appartamento di tre stanze e 49 mila per uno di quattro stanze? Ma, soprattutto, non c'è da meravigliarsi se 140 mila famiglie vivono in coabitazione e altre decine di migliaia abitano ancora in baracche: nell'ultimo corso per le case popolari sono state presentate trentamila domande e gli appartamenti disponibili erano 870 soltanto. Malgrado la « febbre edilizia », aumenta la fame di case. Ma come saziarla con i fitti alle stelle?

Candiano Falaschi

Le celebrazioni

8 settembre: sono passati venti anni

La ventesima ricorrenza dei fatti di Porta San Paolo e dell'insieme dei combattimenti che contrapposero truppe italiane e gruppi di civili all'invasione tedesca, verrà celebrata, l'8 e il 9 settembre, con grande solennità. Ieri è stato annunciato il programma ufficiale. Il sindaco, con un manifesto, inviterà la cittadinanza a prendere parte alle manifestazioni, alle quali saranno presenti i sindaci ed i gonfalonieri delle città decorate al valor militare.

Le cerimonie si svolgeranno nella giornata di domenica prossima, 8 settembre, quando, dopo una messa in suffragio nella basilica dell'Araceli, le rappresentanze ufficiali si recheranno in pellegrinaggio sui luoghi legati al ricordo dei combattimenti presso Porta San Paolo e la Passeggiata Archeologica, oltre che alle Fosse Ardeatine.

Nel pomeriggio, le stesse rappresentanze si recheranno — dopo essersi concentrate in piazza Venezia — a rendere omaggio all'Altare della Patria, e affluiranno quindi in piazza del Campidoglio, dove si svolgerà la commemorazione ufficiale. L'indomani, alle 19, si terrà una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Il Comune tace

Ostia: i medici fanno da soli

Sembra proprio che per il Comune, per le altre autorità competenti, la vita dei 50 mila abitanti di Ostia Lido e delle altre decine di migliaia di persone che vi si riversano d'estate, non conti niente. Non si spiega altrimenti il silenzio ostinato nel rispondere a qualcuno degli angosciosi interrogativi che la popolazione della località, per mezzo del nostro giornale, ha posto in questi ultimi giorni. Perché questo « quartiere » deve essere tale solo nelle tabelle? Perché un ferito deve affrontare il rischio di morire dissanguato durante la disperata corsa verso l'ospedale, distante trenta chilometri? 150 mila persone non giustificano l'esistenza, se non si ha un ospedale, almeno di un Pronto Soccorso efficiente? Cosa bisogna fare ad Ostia, se urge un medico di notte? Il Comune non ha risposto: il mistero della Sanità lontana non c'è da questi « piccoli » problemi, neppure.

Se qualcosa cambierà nei prossimi mesi ad Ostia, lo si deve solo ad una iniziativa, tuttora in via di organizzazione, presa da 21 medici residenti nella località. I sanitari hanno compreso che non è giusto abbandonare completamente, di notte, i loro assistiti: dalla prossima settimana quindi, entrerà in funzione, forse presso la Casa di cura Villa del Lido, una « Guardia medica notturna » con orario 22-7. Il provvedimento avrebbe dovuto essere preso dal Comune, soprattutto se si considera che la « guardia medica » non è una novità al Lido. E' infatti già esistita per qualche anno, nell'immediato dopoguerra, ed ha funzionato egregiamente. Poi, improvvisamente è stata abolita. Si disse allora che per chiamate urgenti notturne c'era il medico condotto: ma la popolazione non superava le 15 mila unità. Ora si è più che triplicata ed il medico condotto è rimasto uno, oberato, tra l'altro, anche dal lavoro di Pronto Soccorso. Non basta più. D'altra parte gli altri medici hanno il diritto di vivere una vita privata, di andarsene al cinema, o a fare una passeggiata al centro, o come accade, di essere irrimediabilmente per ore perché usciti per un'altra visita.

Tra l'altro — ancora un lato assurdo di questo quartiere — i medici che vi risiedono non sono neppure elencati per categoria nello elenco telefonico. Trovarne uno cercandolo su quelle pagine è quasi impossibile. Un caso esemplare è avvenuto solo qualche giorno fa. Una villeggiante è stata improvvisamente colta, alle 23, da una crisi cardiaca. Per i familiari, per i vicini di casa, sono state ore di disperazione. Hanno telefonato a tre o quattro medici senza alcun risultato: erano tutti fuori. Il marito della donna, visti inutili questi tentativi, ha chiamato la « Guardia medica » di Roma. Il sanitario di turno è rimasto perplesso di fronte alla richiesta di una visita urgente al Lido, ed ha girato la cosa al medico condotto. Erano passate le prime ore della notte, la donna era stata visitata, ha ricevuto le prime cure, solo verso le tre del mattino. E' andato tutto bene, ma poteva diventare una tragedia.

Era ora, quindi, che qualcuno si muovesse e va a tutto merito dei professionisti di Ostia se l'iniziativa è stata loro, visto che al Comune sono tutti sordi e muti. La nuova guardia medica notturna, l'istituzione della quale verrà annunciata ufficialmente alla cittadinanza con un manifesto, funzionerà nei giorni festivi e di notte. Presteranno la loro opera, che verrà retribuita secondo le tariffe usuali, tutti i medici che ne hanno deciso il funzionamento: sono 21. I turni di rotazione verranno comunicati per mezzo di avvisi esposti nelle farmacie e nei studi medici della località.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

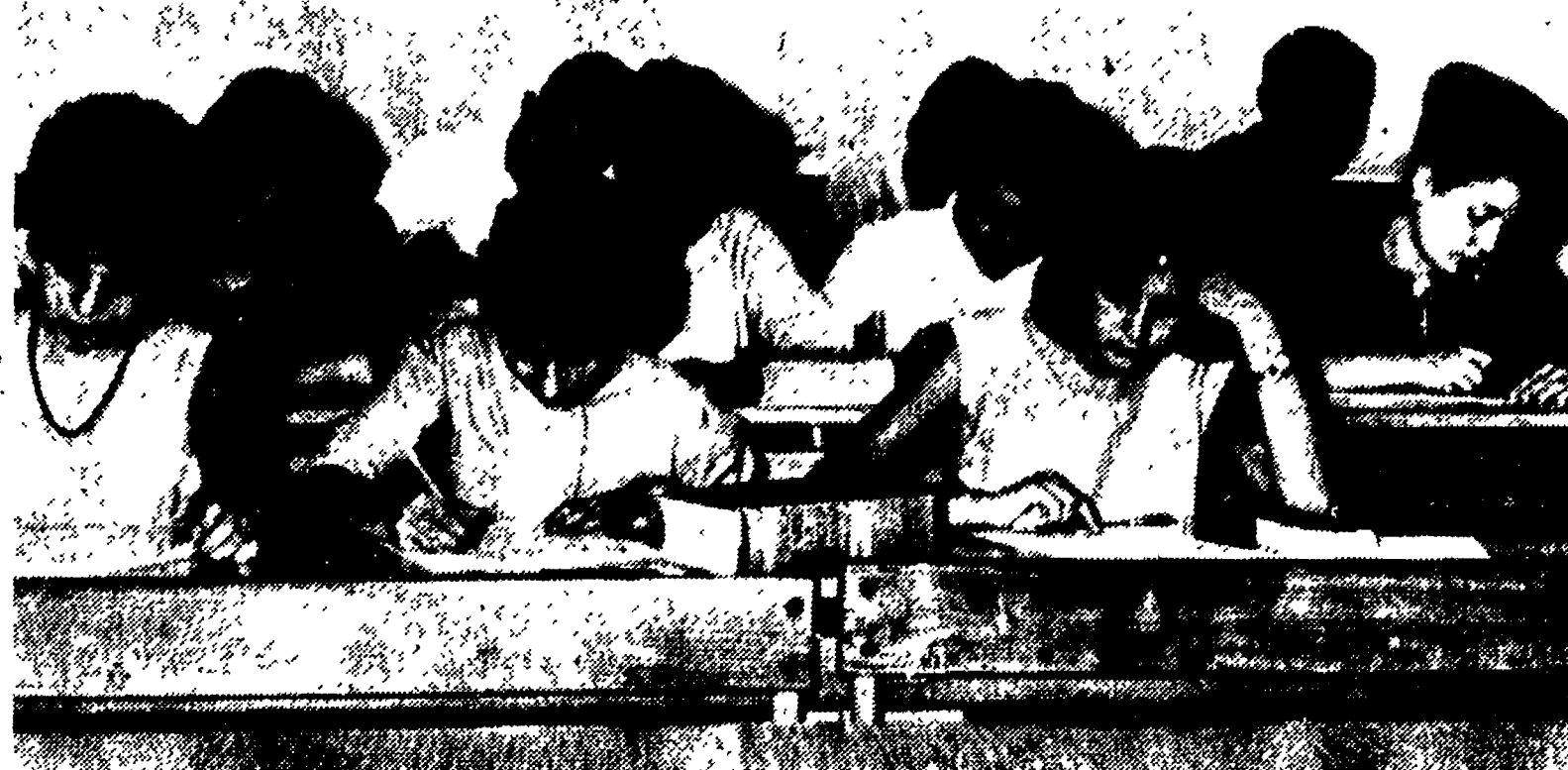
La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

È TEMPO D'ESAMI



La febbre « scolastica » è ritornata con gli esami di riparazione, iniziati ieri con la prova di italiano: oggi tocca al latino, e così via per tutta la settimana, con il greco, le lingue straniere, la matematica e il disegno. Puntualissimi, alle 8,25 si sono riaperti i cancelli delle scuole e migliaia di gio-

vani, sono entrati, col vocabolario sotto braccio, prendendo posto nei vecchi banchi. Quindi le voci dei professori hanno scandito i temi. Gli avvenimenti: Eocaco ed il De-camerone, Dante e la Divina Com-media, e così via con temi sul Petrarca, il Tasso, l'Ariosto, fino ai poeti minori.

Non sono mancati, però, i cosiddetti temi di « fantasia »: « I preparativi per un viaggio », « Come avete passato le vacanze (sic) », fanno parte di questi ultimi: c'è stato di che sbizzarrirsi, dunque.

Nella foto: Esami al Duca degli Abruzzi.

Un giovane greco, poche ore dopo il suo ritorno in Italia, con la moglie e la figlia di sei mesi è colto da una crisi di follia. Per cinque ore ha tenuto mobilitati poliziotti, carabinieri, vigili e sommozzatori. Poco prima aveva rapito dalla culla la figlia nascondendola in una siepe vicino alla lupa del Campidoglio. Sull'argine dell'isola Tiberina si spoglia nudo e...



Vittorio Salonicchio il giorno delle nozze

Il Comune tace

Ostia: i medici fanno da soli

Sembra proprio che per il Comune, per le altre autorità competenti, la vita dei 50 mila abitanti di Ostia Lido e delle altre decine di migliaia di persone che vi si riversano d'estate, non conti niente. Non si spiega altrimenti il silenzio ostinato nel rispondere a qualcuno degli angosciosi interrogativi che la popolazione della località, per mezzo del nostro giornale, ha posto in questi ultimi giorni. Perché questo « quartiere » deve essere tale solo nelle tabelle? Perché un ferito deve affrontare il rischio di morire dissanguato durante la disperata corsa verso l'ospedale, distante trenta chilometri? 150 mila persone non giustificano l'esistenza, se non si ha un ospedale, almeno di un Pronto Soccorso efficiente? Cosa bisogna fare ad Ostia, se urge un medico di notte? Il Comune non ha risposto: il mistero della Sanità lontana non c'è da questi « piccoli » problemi, neppure.

Se qualcosa cambierà nei prossimi mesi ad Ostia, lo si deve solo ad una iniziativa, tuttora in via di organizzazione, presa da 21 medici residenti nella località. I sanitari hanno compreso che non è giusto abbandonare completamente, di notte, i loro assistiti: dalla prossima settimana quindi, entrerà in funzione, forse presso la Casa di cura Villa del Lido, una « Guardia medica notturna » con orario 22-7. Il provvedimento avrebbe dovuto essere preso dal Comune, soprattutto se si considera che la « guardia medica » non è una novità al Lido. E' infatti già esistita per qualche anno, nell'immediato dopoguerra, ed ha funzionato egregiamente. Poi, improvvisamente è stata abolita. Si disse allora che per chiamate urgenti notturne c'era il medico condotto: ma la popolazione non superava le 15 mila unità. Ora si è più che triplicata ed il medico condotto è rimasto uno, oberato, tra l'altro, anche dal lavoro di Pronto Soccorso. Non basta più. D'altra parte gli altri medici hanno il diritto di vivere una vita privata, di andarsene al cinema, o a fare una passeggiata al centro, o come accade, di essere irrimediabilmente per ore perché usciti per un'altra visita.

Tra l'altro — ancora un lato assurdo di questo quartiere — i medici che vi risiedono non sono neppure elencati per categoria nello elenco telefonico. Trovarne uno cercandolo su quelle pagine è quasi impossibile. Un caso esemplare è avvenuto solo qualche giorno fa. Una villeggiante è stata improvvisamente colta, alle 23, da una crisi cardiaca. Per i familiari, per i vicini di casa, sono state ore di disperazione. Hanno telefonato a tre o quattro medici senza alcun risultato: erano tutti fuori. Il marito della donna, visti inutili questi tentativi, ha chiamato la « Guardia medica » di Roma. Il sanitario di turno è rimasto perplesso di fronte alla richiesta di una visita urgente al Lido, ed ha girato la cosa al medico condotto. Erano passate le prime ore della notte, la donna era stata visitata, ha ricevuto le prime cure, solo verso le tre del mattino. E' andato tutto bene, ma poteva diventare una tragedia.

Era ora, quindi, che qualcuno si muovesse e va a tutto merito dei professionisti di Ostia se l'iniziativa è stata loro, visto che al Comune sono tutti sordi e muti. La nuova guardia medica notturna, l'istituzione della quale verrà annunciata ufficialmente alla cittadinanza con un manifesto, funzionerà nei giorni festivi e di notte. Presteranno la loro opera, che verrà retribuita secondo le tariffe usuali, tutti i medici che ne hanno deciso il funzionamento: sono 21. I turni di rotazione verranno comunicati per mezzo di avvisi esposti nelle farmacie e nei studi medici della località.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

La notizia è stata comunicata al Comune di Ostia, ma non ha avuto risposta.

Da sabato

Burro francese a 95 lire

Sarà immesso al mercato burro a 95 lire l'etto. Il provvedimento, adottato dall'ente di cui è titolare il consumo, entra in vigore da sabato prossimo. Si tratta di un provvedimento importato dalla Francia e, almeno stando a quanto comunicato dall'assessore all'annona, di buona qualità. La adozione del provvedimento si è resa necessaria dopo la nuova offensiva delle ditte private produttrici di burro che, in un paio di mesi, hanno riportato il prezzo di tale alimento alle stelle.

Anche i commercianti privati venderanno il burro di recente importazione, mantenendo il prezzo a 95 lire l'etto. Il quantitativo importato è di 900 quintali e manterrà le caratteristiche originali anche nel processo di impaccettamento curato dall'ente comunale stesso. La confezione è costituita da un incarto sul quale verrà stampato il prezzo di vendita. La distribuzione avverrà sia attraverso i dettaglianti normali, sia attraverso l'organizzazione di vendita dell'ente. I quantitativi smarcati dai negozianti, avvalorati sull'incarto la scritta: « Associazione dettaglianti salumieri - Roma ».

Alberone: comizio contro Franco. Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alberone: comizio contro Franco

Organizzato dagli operai del Poligrafico e della Stefer, si terrà questa sera alle ore 19 in piazza Alberone un comizio unitario sul tema: « Libertà in Spagna ». Parleranno Bruno Andreozzi per il Comitato di Spagna, Andrea De Clementi, segretario della Federazione giovanile comunista romana, Marco Pannella per il PRI, Elio Ghislini per il PSI.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Alla manifestazione ha aderito l'Associazione Nuova Resistenza.

Una statistica dell'Automobil Club

Le auto confermano il distacco Nord-Sud

Ce ne sono 1 milione e 700 mila nel Settentrione e soltanto 333 mila nel Mezzogiorno

Utile e interessanti ci sembrano una serie di dati raccolti dall'Automobil Club, a proposito del parco macchine italiane e della circolazione nel nostro paese. Proprio in questi giorni, dopo la drammatica esperienza degli automobilisti per il Ferragosto, per la continua e spaventosa serie di mortali incidenti stradali che si registrano ogni giorno e dopo il ventennio di ulteriore aumento delle assicurazioni che i grandi monopoli del settore vorrebbero imporre, i problemi del traffico e della circolazione stradale sono stati, a più riprese, riproposti all'attenzione dell'opinione pubblica, anche dal nostro giornale.

I dati dell'Automobil Club non fanno, ora, che sottolineare ulteriormente alcuni degli indiziabili « nodi » che dovrebbero essere sciolti per venire a capo di una situazione che diventa ogni giorno più drammatica. Ci riferiamo, in particolare, alle strade che, in sostanza, sono rimaste le stesse. Le grandi arterie, le tangenziali, le autostrade, non indubbiamente alleggeriscono il traffico in alcune direttrici importanti, ma non hanno risolto per niente, in profondità, i nodi che si riferiscono al traffico di massa, quello che si riferisce all'incremento della motorizzazione. In 6 anni, il numero delle autovetture circolanti è salito da 1.292.000 a 1.700.000.

Un altro dato significativo è costante: è il grande divario esistente, per quanto riguarda l'immatricolazione delle auto, tra il Nord e il Sud. Nella statistica dell'Automobil Club si sottolinea, infatti, come « nelle regioni a più alto livello di vita e di attività economica la espansione delle auto è risultata più rapida e di più vaste proporzioni, in quanto ovviamente, nelle regioni a più basso livello di vita la maggior parte del reddito viene impiegata per far fronte alle necessità di primaria importanza, restando scarsa la spesa per l'acquisto di beni come le autovetture ».

Nel Meridione, in sostanza (l'Automobil Club non scopre nulla di nuovo), le immatricolazioni sono ancora soprattutto alla caccia dei soldi per mangiare e l'auto è oltre ogni limite di spesa.

Il dettaglio dei dati offre, comunque, altri motivi d'interesse: le autovetture circolanti, al primo agosto scorso, erano oltre tre milioni e si suddivise: Italia Settentrionale, 1.700.366, pari al 56,55%; Italia Centrale, 747.111, pari al 24,85%; Italia Meridionale, 333.561, pari al 11,09%; Italia Insulare, 226.001, pari al 7,51%.

Calcolando le nuove auto immesse in circolazione dal gennaio all'agosto di quest'anno, si ha un parco di vetture circolanti pari a tre milioni e 450 mila unità. Le province di Milano, Roma, Torino, Napoli, Firenze, Genova, Bologna e Palermo ne hanno, insieme, il 44%. Già alla data del 1. gennaio 1963, le vetture circolavano 1.030.663 autovetture, nel 1957, 1.231.082; nel 1958, 1.392.525; nel 1959, 1 milione 638.810; nel 1960, 1 milione 994.724; nel 1961, 2 milioni 443.873; nel 1962, 3 milioni 006.839.

Il primo del numero maggiore di auto spetta a Milano, con l'11,26% del totale nazionale, seguito da Roma con il 10,07% e da Torino con il 9,12%. L'ultima nella stessa graduatoria risultano le province di Enna, con appena lo 0,12% del totale e quelle di Matera e Nuoro con lo 0,13%.

L'indice di densità media nazionale è rappresentato, per il 1962, dal 5,88%, corrispondente ad un quoziente di 17 abitanti per ogni autovettura. Per l'Italia Settentrionale, l'indice di densità media è costituito da 7,43%, pari a 13,5 abitanti per auto; per l'Italia Centrale dal 6,76%, pari a 14,8 abitanti per auto; per l'Italia Meridionale dal 3,04%, pari a 32,9 abitanti per auto; per l'Italia Insulare dal 3,62%, pari a 27,4 abitanti per auto.

ANCORA INSOLUTO IL «GIALLO» DI SANTOPADRE



La stalla di Liberato di Folco e in alto la casa dei Marcucilli. Il cerchietto indica il buco nella parete dove il piccolo Amedeo (nella foto al centro) potrebbe essere caduto. Nella foto a destra: il dolore dei genitori del bimbo.

L'assurda storia di Stefano Surace

Giornalista savio chiuso in manicomio

Il P.M. non vuole restituirgli la libertà nonostante una perizia lo giudichi normale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Il « caso Surace » giungerà domani ad una svolta decisiva, con il dibattimento che avrà luogo in camera di consiglio presso la III sezione della Corte d'Appello di Napoli, presidente Sabelli, per decidere sul ricorso presentato dal giornalista napoletano contro le misure di sicurezza (internamento in manicomio) prese nei suoi confronti.

L'avvocato on. Cesare Degli Occhi, che è succeduto a Francesco Cerabona nella difesa del giornalista Stefano Surace, è giunto oggi a Napoli per partecipare al dibattimento in Corte d'Appello.

E' necessario risalire alle origini di una vicenda terribile e inaudita che da oltre un anno va vivendo un giovane giornalista napoletano, internato in manicomio in seguito ad una perizia psichiatrica richiesta dal P.M. di Napoli.

La vicenda ha inizio con la diffamazione a mezzo stampa, per portare ancora una volta alla ribalta uno dei più sconcertanti casi giudiziari.

La cosa cominciò nel 1957, quando un commerciante napoletano, tale Gennaro Esposito, venne prelevato nel suo negozio di piazza Municipio da due agenti di P.S. i quali, dopo avergli assicurato che si trattava di perdere un quarto d'ora per degli accertamenti, lo trasportarono di peso presso la clinica psichiatrica privata « Colucci ».

Non c'era alcuna ragione apparente per giustificare tale provvedimento e tale ricovero: ma il commerciante aveva dato segni di squilibrio mentale. Il suo internamento fu però la mossa del cielo per alcuni influenti personaggi che non tolleravano la sua concorrenza in commercio e che già avevano tentato altre vie per « toglierlo di mezzo ».

I familiari tentarono di ottenere la libertà del figlio, ma il giudice di pace, a questo punto che scatta il meccanismo feroce ed incredibile di una macchina giudiziaria arretrata per non dire altro. La richiesta era abbastanza assurda, e chiese poco dopo un accordo che fu respinto. Allora il Colucci chiese che il Surace venisse sottoposto ad una perizia psichiatrica. E' a questo punto che scatta il meccanismo feroce ed incredibile di una macchina giudiziaria arretrata per non dire altro. La richiesta era abbastanza assurda, e chiese poco dopo un accordo che fu respinto. Allora il Colucci chiese che il Surace venisse sottoposto ad una perizia psichiatrica.

Lo stesso giudice istruttore designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

La perizia psichiatrica, che a Napoli è notoriamente legata con il dott. Gennaro Colucci, querelante. Il « perito », in tutto due colloqui con Stefano Surace infermo di mente, designa un perito psichiatra nella persona del dott. Vito Longo, che a Napoli è notoriamente legato con il dott. Gennaro Colucci, querelante.

Nessun arresto e si riparla di disgrazia

Dramma nel circo

Sbaglia la mira e uccide sua figlia



CALEXICO (California) — Tragico errore al circo: un artista, Mito Ploof, celebre per la sua mira, durante l'esecuzione di un numero ha ucciso con un colpo di pistola la propria figliola, di 15 anni. La povera fanciulla ha ricevuto la pallottola proprio al centro della fronte. Ogni soccorso si è rivelato vano. Mito Ploof (a sinistra) è inginocchiato accanto alla figlia Marilyn e piange tenendole la testa.

Nel Modenese

Nubifragio: danni per un miliardo

FERRARA, 2.

Un nubifragio, durato poco più di un quarto d'ora, ma violentissimo, ha portato la devastazione nelle campagne ferraresi e modenesi. Il raccolto del granturco è stato seriamente compromesso; perduto del tutto, in parecchie zone, il raccolto dei frutteti. Danni agli edifici si lamentano nei centri abitati; pali e alberi sono stati completamente sradicati. Un comunicato dell'Associazione Agricoltori ha precisato che nel Modenese i danni ammontano a centinaia di milioni, nel Ferrarese a più di mezzo miliardo. Ci sono

state anche quattro persone gravemente ferite: una donna di Carpi, Vittoria Montorsi di 60 anni è stata colpita dal crollo di un cornicione; è grave all'ospedale. Tre muratori, sempre a Carpi, sono stati scaraventati dal tetto, dove lavoravano, a terra.

Analoga la situazione intorno a Ferrara dove la grandine ha imperversato con chicchi grossi come uova. Nella zona di Ravalle, l'intero patrimonio frutticolo è andato distrutto. Il raccolto del granturco è rovinato per il 70 per cento.

Dal nostro inviato

PROSINONE, 2.

Nessun arresto, nessun fermo, nessun fatto nuovo: le indagini per il feroce delitto di Santopadre non hanno fatto un passo avanti. Gli inquirenti, questa sera, sembrano proprio con le spalle al muro, paralizzati dalla pochezza degli elementi finora raccolti.

E già tornano indietro, risolvendo la tesi della disgrazia. Proprio oggi hanno incaricato un geometra di effettuare una planimetria della campagna di Casale, in particolare della zona attorno alla casa dei Marcucilli. Vogliono studiare, anche sulla carta, se un bimbo di due anni e mezzo, fragile e malaticcio, abituato alle strade della città e non ai sentieri di queste montagne, possa riuscire a raggiungere, dall'ala della casetta colonica, il precipizio in fondo al quale i miseri resti sono stati trovati un mese dopo. Per correre, cioè, quasi 500 metri di viottolo scosceso.

L'ipotesi della disgrazia è una porta che gli investigatori non hanno mai voluto chiudere, anche se tutti i loro sforzi sono indirizzati sulla pista del delitto. Due dichiarazioni sintetizzano la giornata odierna. La prima è del procuratore della Repubblica di Cassino, dottor Alvino, che anche oggi è salito quassù per partecipare di persona all'inchiesta e interrogare, fare sopralluoghi. A sera, quando i giornalisti lo hanno avvicinato, lungo il sentiero che dalla casa dei Marcucilli giunge sulla strada provinciale per Santopadre, non ha fatto mistero, ha ammesso che « per il momento non abbiamo nessuna prova, non un indizio, non soltanto vaghi sospetti. E' poco, troppo poco per privare della libertà qualcuno ».

Poco dopo, a Santopadre, il pretore di Arce, che dirige l'indagine, ha interrotto gli interrogatori iniziati nel primo pomeriggio per gettare un po' di acqua sul fuoco: « Non escludiamo ancora la tesi della disgrazia... voglio precisare e ripetere che, dal momento della scomparsa del bimbo, alle ricerche svolte a valle, vicino al dirupo, sono trascorse dalle due, alle quattro ore... ».

C'è, però, una circostanza: non è stato trovato, nel precipizio vicino alle ossa, neppure un lembo delle mutandine e della canottiera, neppure i sandali e la catenina d'oro. Il pretore ha prevenuto la contestazione aggiungendo che nei prossimi giorni, forse domani, un'altra battuta con carabinieri e volontari cacciatori del luogo, sarà effettuata nei boschi.

Intanto, i resti del piccolo Amedeo verranno inviati domani all'Istituto di medicina legale insieme al sacco di nylon, alla corda, alla tela incerata rinvenuti in fon-

do al precipizio. Dall'esame dei pochi resti della giovanissima vittima, è attesa una risposta ad uno dei tanti interrogativi della tragedia. Infatti, secondo alcuni medici, è strano che le ossa siano state trovate così completamente scarnate e pulite.

Diciamolo — chiaramente: polizia e carabinieri avrebbero voluto forzare la mano, incriminare una o due persone per reticenza, per falsa testimonianza. Ma i due sottoposti erano dell'avviso contrario e alla fine è stata la loro opinione che è prevalsa. Fermare qualcuno e poi rilasciarlo, con le solite scuse, una settimana dopo, avrebbe comunque voluto dire bollarlo come un possibile colpevole. Come dare torto ai magistrati. Al contrario essi hanno dato prova di saggezza e di equilibrio.

Nonno Valentino Capuano forse nasconde qualcosa, forse sa più di quello che ha detto. Lo stesso vale per Rosa Greco e per il marito Liberato Di Folco. Ma sono soltanto sospetti, ombre, nulla di certo. Quando ho saputo della scomparsa, sono partito subito: credevo che l'avessero rapito dei ricattatori: avrei pagato io la somma che chiedevano, lui non ha una lira... ma tutto è andato per traverso... ».

Poco più là sempre sulla piazzetta, Antonio Marcucilli parla col fratello Domenico. Quando i giornalisti si avvicinano, face. E' Domenico che accetta volentieri la conversazione. Ha gli occhi lucidi. Dice: « Poco fa ho dato ad un signore un pacco per i miei bambini che sono rimasti a Parigi. Mio fratello si è voltato, per nascondere le lacrime. Gli sono molto affezionato: sono io che l'ho chiamato in Francia a fare il muratore dopo che avevo fatto un po' di fortuna. Quando ho saputo della scomparsa, sono partito subito: credevo che l'avessero rapito dei ricattatori: avrei pagato io la somma che chiedevano, lui non ha una lira... ma tutto è andato per traverso... ».

Carlo Ricchini

Carlo Ricchini

Carlo Ricchini

Colpiti 56 centri abitati

Trema la terra nel Kashmir: più di cento morti

NUOVA DELHI, 2.

Uno spaventoso terremoto ha scosso stamane la valle del Kashmir, per un raggio comprendente 56 centri abitati a sud ovest di Srinagar, capitale della regione. Più di cento persone sono morte, travolte dal crollo degli edifici; 500 persone circa sono rimaste gravemente ferite. Non è possibile fare un bilancio preciso della sciagura: a tarda notte, al lume di fanali e torce, i soccorritori continuano a scavare fra le macerie. A mezzanotte erano state recuperate in tutto 73 salme.

La terra ha cominciato a tremare alle 7,10 (ora locale). Numerose scosse si sono susseguite, tutte abbastanza forti da far crollare numerose costruzioni. Il paese più colpito pare che sia Gulbarg, a venti chilometri dalla capitale. Qui la distruzione è stata totale: tutti gli edifici pubblici e privati sono crollati. Finora i morti segnalati sono 25. Non risulta, almeno per ora, che fra i morti e gli scomparsi vi siano degli stranieri. La valle del Kashmir fu teatro di un'altra tragedia lo scorso luglio, quando un violento temporale fece crollare un grande albero e numerose abitazioni a Pahalgam, uccidendo decine di persone.

Terremoto nel Viterbese

VITERBO, 2.

Alcune violente scosse di terremoto hanno terrorizzato, la notte scorsa e questa mattina, gli abitanti di tutto il viterbese. Le zone più colpite dal sisma sono quelle dei comuni di Soriano al Cimino, Vallerano, Canepina, Vignanello e Bagnara, dove si sono verificati, a carattere sussultorio, alcuni terremoti improvvisamente, si sono precipitate fuori dalle case tremanti e si sono provvisti di cose di prima necessità.

La prima scossa è stata avvertita verso le 11 e un quarto di ieri notte. Ad essa ne sono seguite altre più violente, tutte a carattere sussultorio. La più forte, che è stata avvertita anche dagli abitanti di Viterbo, è avvenuta all'una e un quarto di stamane. Successivamente la terra ha continuato a tremare, a brevi intervalli fino alle 7. Il panico tra la popolazione è stato opprimente e i numerosi villeggianti e turisti che si trovavano nelle amenità locali è stato forte.

Con Surace « ricercato », si discuterà domani mattina il ricorso in camera di consiglio presso la III sezione del tribunale penale di Napoli: le decisioni forse saranno rese note tra qualche giorno. L'attesa è più vicina negli ambienti napoletani e parlamentari, dove il « caso Surace » è stato oggetto di numerose interrogazioni.

Documenti sui
«45 giorni del '43»

storia politica ideologia

Torna Garibaldi per cacciare dall'Italia tedeschi e fascisti

L'arrivo a Roma di Luigi Longo — Il piano della insurrezione e l'inizio della lotta armata

Ripubblichiamo, tra i documenti che offriamo ad alcune settimane al lettore per ricordare le vicende del «quarantacinque giorni» del 1943, queste pagine di ricordi di Antonio Trombadori. Esse ci riportano all'atmosfera dei giorni immediatamente precedenti l'armistizio, e all'azione svolta dal Partito a Roma, in quelle circostanze.

Nel primi giorni del settembre del 1943 a Roma non si poteva più stare con le mani in mano.

Gli antifascisti militanti erano quasi tutti tornati dalle galere, dal confino, dalle isole e dall'interno. I fascisti erano bianchi come panni lavati. I tedeschi quasi non fosse affare loro, ma sugli alberghi requisiti dalle Kommandatur cominciava a spuntare il filo spinato.

A Trastevere apparivano le prime scritte sui muri: «Vogliamo la pace». «Via i tedeschi dall'Italia!». Erano scritte alte un metro, buttate giù, nottetempo, con grossi pennelli da muratore. Poi ne apparvero altre, più piccole, più staccatamente disegnate sui muraglioni del fiume: «A morte i tedeschi e i fascisti!».

Una parola circolava sulla bocca di molti: «Armistizio». Armistizio, come liberazione, come ces-

sazione delle ostilità: ognuno se ne torna a casa, si dicevano i soldati e chi s'è visto, s'è visto. La guerra è perduta? La guerra è finita!

Ma non tutti credevano questo. C'era chi pensava che l'armistizio doveva significare principio di una guerra nuova, anzi continuazione armata della guerra che durava da vent'anni, nella quale già erano caduti eroi popolari e proletari, carcerati, torturati, uccisi.

Incontro con Gallo

Ricordo la sera del 2 settembre, un'osteria di San Giovanni dei Fiorentini, intorno al tavolo una ventina di popolari, tra gli altri Collalti, padre e figlio, meccanici ciclisti, che finirono poi deportati a Mauthausen, Fernando il pittore (che due anni prima aveva fischietto con me «Bandiera Rossa» tra le sbarre di Regina Coeli). Volevano che bevessi con loro, che parlassi, che spiegassi meglio quello che avevo appena accennato la sera prima.

La sera prima avevo conosciuto Luigi Longo: il compagno Gallo, Giorgio Amendola mi aveva detto che era in Piazza del Popolo, che si chiamava Luigi Longo, che in quella occasione il nostro grande, indimenticabile compagno Antonio Amendola, per l'ultima volta, nei suoi occhi già colpiti dal male che doveva strapparli inesorabilmente alla vita attiva, fuggirono rapide le immagini degli anni passati quando egli mi aveva detto che mi spiegava lo sviluppo degli avvenimenti internazionali, ci indirizzava alla lotta, ci insegnava che cosa era il partito della classe operaia. Nei suoi occhi quasi spenti, passò come un lampo l'acceso ricordo dell'energia giovanile, del suo prestigio di capo di tutto l'ag-

to. Ma il generale Carboni non ci comunicò che gli americani non avrebbero rispettato le date. Non ci disse che gli americani vedevano questo fatto dell'insurrezione romana come il fumo negli occhi. Né ci dissero che, se non si alzava il cannone, non c'era più tra noi che un incredulo ma ineluttabile, doloroso addio).

Un uomo vestito di marrone e i capelli tagliati a spazzola stava sull'angolo del portico: gli occhi grigi, fermi. Mi osservava e io gli camminavo a fianco per 500 metri, senza parlare. Ci acciò una domanda imbarazzata e inutile, e avevo ancora i suoi occhi grigi. Un gesto delle braccia, rapido, termina nel moto della mano destra aperta e immediatamente chiusa.

Poi Gallo ha sorriso. Ci siamo fermati al tavolo di ferro, di cui era in via Piemonte, sui marciapiedi. L'è venuto Valentino Geratana e abbiamo chiacchiato tutti e tre una limonata. Succedeva il timone agito e gelato dalla cannuccia di paglia e ci guardiamo negli occhi. Negli occhi grigi di Gallo c'è corso un attimo di dolcezza: ci sono nelle sue pupille antiche decisioni. Un uomo che ha comandato le brigate internazionali può spiegare con uno sguardo quello che c'è da fare quando è venuta l'ora di sparare contro i fascisti. Poi lo spiegherà con le parole.

Il limone è finito nei bicchieri. Gallo spiega tranquillamente: «Compagni, torna Garibaldi per cacciare dall'Italia i tedeschi e i fascisti». Ora stavamo seduti intorno a un tavolo di osteria e c'era nel cielo della giornata afosa lo scampito delle sei di sera, che uno dei tanti segni che l'Italia sta uscendo dal nastro dei paesi arretrati soprattutto per la spinta democratica imposta al corso della sua storia dal movimento dei lavoratori. Dovrebbe essere un'occasione alla riflessione anche per chi non vi riscontra un motivo di più alla solidarietà.

Spinta democratica
Quando in questi giorni si leggono sui giornali i discorsi di Luigi Longo, si dice che l'operaio della fabbrica di Sesto San Giovanni, in Svizzera, non sorprende soltanto l'abbandono di ogni più elementare difesa del «prestigio» nazionale. Colpisce altresì questa scelta di una categoria di lavoratori che in Svizzera si perseguita un grande avanzamento sociale e politico, realizzato in mezzo a umili condizioni di lavoro. La stampa comunista sequestrata da Franco Pesce, la capacità dimostrata dagli operai italiani dell'emigrazione di non abbassare le braccia, di non lasciare che un secolo di storia unitaria. La stampa comunista sequestrata da Franco Pesce, la capacità dimostrata dagli operai italiani dell'emigrazione di non abbassare le braccia, di non lasciare che un secolo di storia unitaria.

Ernesto Ragionieri

e deciso che avevo visto negli occhi di Gallo. Gallo mi aveva detto: «L'armistizio verrà, ma dobbiamo batterci prima. Non dobbiamo permettere che i tedeschi lascino Roma sola per la minaccia anglo-americana. Domani, squadre di popolari, d'accordo con i soldati di alcune squadre, dovranno prendere d'assalto i comandi tedeschi. Poi verrà dichiarato l'armistizio. Poi inizierà la guerra di liberazione e la cacciata dell'invasore verso il Nord. Adesso il generale Carboni ci ha fatto avere cinquecento moschetti, ventimila bombe a mano, settemila pistole e molte casse di munizioni. Prenderai contatto con due ufficiali in borghese, ti consegneranno le armi, di notte le sistemerai nei depositi che devi per tempo predisporre in diversi punti della città. Organizzerai le squadre, prenderai contatto con i soldati. Farai così e così».

Ciò che trova qui la sua conferma migliore è quella somma di dati di intuizione, di folgoranti osservazioni, di intuizioni di cui Gallo, di fiducia profonda nel movimento operaio, propria del socialismo, esattamente i caratteri che affascinavano il rivoluzionario comunista e il rivoluzionario liberale italiano. Sorel, ad esempio, già fin dai primi di ottobre del 1919, affermava sul Resto del Carlino che «l'esperienza che si compie nelle officine Fiat (quella dei Consigli di fabbrica, n.d.r.) ha maggiore importanza di tutti gli scritti pubblicati sotto gli auspici della Neue Zeit (la rivista del marxismo dottrinario tedesco)». Ora, invece, una lettera del dicembre '19, inviata a Mussolini, si vede altrettanto bene come Sorel avesse subito capito l'importanza politica di quella «piccola foglia di Torino» appunto l'Ordine Nuovo.

Ma il generale Carboni non ci comunicò che gli americani non avrebbero rispettato le date. Non ci disse che gli americani vedevano questo fatto dell'insurrezione romana come il fumo negli occhi. Né ci dissero che, se non si alzava il cannone, non c'era più tra noi che un incredulo ma ineluttabile, doloroso addio).

Un uomo vestito di marrone e i capelli tagliati a spazzola stava sull'angolo del portico: gli occhi grigi, fermi. Mi osservava e io gli camminavo a fianco per 500 metri, senza parlare. Ci acciò una domanda imbarazzata e inutile, e avevo ancora i suoi occhi grigi. Un gesto delle braccia, rapido, termina nel moto della mano destra aperta e immediatamente chiusa.

Poi Gallo ha sorriso. Ci siamo fermati al tavolo di ferro, di cui era in via Piemonte, sui marciapiedi. L'è venuto Valentino Geratana e abbiamo chiacchiato tutti e tre una limonata. Succedeva il timone agito e gelato dalla cannuccia di paglia e ci guardiamo negli occhi. Negli occhi grigi di Gallo c'è corso un attimo di dolcezza: ci sono nelle sue pupille antiche decisioni. Un uomo che ha comandato le brigate internazionali può spiegare con uno sguardo quello che c'è da fare quando è venuta l'ora di sparare contro i fascisti. Poi lo spiegherà con le parole.

Il limone è finito nei bicchieri. Gallo spiega tranquillamente: «Compagni, torna Garibaldi per cacciare dall'Italia i tedeschi e i fascisti». Ora stavamo seduti intorno a un tavolo di osteria e c'era nel cielo della giornata afosa lo scampito delle sei di sera, che uno dei tanti segni che l'Italia sta uscendo dal nastro dei paesi arretrati soprattutto per la spinta democratica imposta al corso della sua storia dal movimento dei lavoratori. Dovrebbe essere un'occasione alla riflessione anche per chi non vi riscontra un motivo di più alla solidarietà.

Piazza pulita
Eravamo soltanto in cinque. Un ufficiale di artiglieria, il figlio di Carboni, morto poi durante la guerra di liberazione da volontario, Roberto Forti, vecchio organizzatore comunista, operaio romano che qualche mese dopo scomparve per tre anni nei campi in Germania; Lindoro Bocconera, un falegname del rione Monti, ed io.

Stava con noi il compagno Gallo: quella sera tutti s'accorsero che Garibaldi era tornato davvero. Tutta la notte scaricammo armi nelle cantine, nelle autorimesse, le issammo sulle soffitte e sui tetti. Su e giù per le scale a chiodi e a pioli con cassette di munizioni e fasci di moschetti. Popolari romani le ricevevano dalle nostre mani, dalle mani di Gallo. Le sollevavano dalle nostre spalle, dalle spalle di Gallo. Non sapevano che era lo stesso uomo dell'Ebro e di Guadalajara, non sapevano che era il loro comandante, proprio quello che per due anni avrebbe guidato la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. Ma gli occhi con cui essi lo salutavano, non posso dimenticarmi. Li ho rivisti poi a Roma per mesi e mesi, quando i GAP, con quelle armi di quella sera, cominciarono a far piazza pulita e a cacciare i tedeschi e i fascisti come aveva detto il compagno Gallo.

Antonello Trombadori

Nuovi documenti sul periodo 1910-1921

Lettere di Sorel a un amico italiano

A leggere queste «Lettere ad un amico d'Italia» di Georges Sorel che il destinatario, Mario Missiroli, si è finalmente deciso a pubblicare in un volume della collana «Lettere», edita da Einaudi, pp. 319. Lire 2.500 ci si rende meglio conto del perché il solitario intellettuale francese avesse, per le sue intuizioni, per le sue migliori attitudini del carattere e dell'ingegno, uomini come Gramsci e Gobetti. Si tratta di 240 lettere, a partire dal 1910 per arrivare al 1921: un decennio importantissimo che qui si riflette attraverso le osservazioni, gli spunti, le proposte di articoli che Sorel dal suo rifugio, mandava all'amico italiano accompagnato spesso da un'appendice per il Resto del Carlino.

Ciò che trova qui la sua conferma migliore è quella somma di dati di intuizione, di folgoranti osservazioni, di intuizioni di cui Gallo, di fiducia profonda nel movimento operaio, propria del socialismo, esattamente i caratteri che affascinavano il rivoluzionario comunista e il rivoluzionario liberale italiano. Sorel, ad esempio, già fin dai primi di ottobre del 1919, affermava sul Resto del Carlino che «l'esperienza che si compie nelle officine Fiat (quella dei Consigli di fabbrica, n.d.r.) ha maggiore importanza di tutti gli scritti pubblicati sotto gli auspici della Neue Zeit (la rivista del marxismo dottrinario tedesco)». Ora, invece, una lettera del dicembre '19, inviata a Mussolini, si vede altrettanto bene come Sorel avesse subito capito l'importanza politica di quella «piccola foglia di Torino» appunto l'Ordine Nuovo.

Ma il generale Carboni non ci comunicò che gli americani non avrebbero rispettato le date. Non ci disse che gli americani vedevano questo fatto dell'insurrezione romana come il fumo negli occhi. Né ci dissero che, se non si alzava il cannone, non c'era più tra noi che un incredulo ma ineluttabile, doloroso addio).

Un uomo vestito di marrone e i capelli tagliati a spazzola stava sull'angolo del portico: gli occhi grigi, fermi. Mi osservava e io gli camminavo a fianco per 500 metri, senza parlare. Ci acciò una domanda imbarazzata e inutile, e avevo ancora i suoi occhi grigi. Un gesto delle braccia, rapido, termina nel moto della mano destra aperta e immediatamente chiusa.

Poi Gallo ha sorriso. Ci siamo fermati al tavolo di ferro, di cui era in via Piemonte, sui marciapiedi. L'è venuto Valentino Geratana e abbiamo chiacchiato tutti e tre una limonata. Succedeva il timone agito e gelato dalla cannuccia di paglia e ci guardiamo negli occhi. Negli occhi grigi di Gallo c'è corso un attimo di dolcezza: ci sono nelle sue pupille antiche decisioni. Un uomo che ha comandato le brigate internazionali può spiegare con uno sguardo quello che c'è da fare quando è venuta l'ora di sparare contro i fascisti. Poi lo spiegherà con le parole.

Piazza pulita
Eravamo soltanto in cinque. Un ufficiale di artiglieria, il figlio di Carboni, morto poi durante la guerra di liberazione da volontario, Roberto Forti, vecchio organizzatore comunista, operaio romano che qualche mese dopo scomparve per tre anni nei campi in Germania; Lindoro Bocconera, un falegname del rione Monti, ed io.

Stava con noi il compagno Gallo: quella sera tutti s'accorsero che Garibaldi era tornato davvero. Tutta la notte scaricammo armi nelle cantine, nelle autorimesse, le issammo sulle soffitte e sui tetti. Su e giù per le scale a chiodi e a pioli con cassette di munizioni e fasci di moschetti. Popolari romani le ricevevano dalle nostre mani, dalle mani di Gallo. Le sollevavano dalle nostre spalle, dalle spalle di Gallo. Non sapevano che era lo stesso uomo dell'Ebro e di Guadalajara, non sapevano che era il loro comandante, proprio quello che per due anni avrebbe guidato la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. Ma gli occhi con cui essi lo salutavano, non posso dimenticarmi. Li ho rivisti poi a Roma per mesi e mesi, quando i GAP, con quelle armi di quella sera, cominciarono a far piazza pulita e a cacciare i tedeschi e i fascisti come aveva detto il compagno Gallo.

Antonello Trombadori

e come lo trovasse «ben più interessante della Critica Sociale». «E' l'esponente di organizzazioni nuove — scriveva all'amico italiano il teorico francese del sindacalismo, come sempre osservatore attento delle cose del nostro paese — di organizzazioni che si sono formate nelle officine metallurgiche. Credo che il Carlino — egli consiglia giustamente — farebbe bene a parlare di tale movimento operaio che può avere grandi conseguenze».

Altrettanto limpido, in queste pagine private, emerge l'acuto di Sorel nell'affermare la portata storica della rivoluzione russa. Fin dal 28 maggio 1917 si può leggere infatti in una sua lettera: «Mi stupisce che la grande stampa liberale non presti maggiore attenzione agli avvenimenti di Russia. Lenin potrebbe bene essere il creatore di un'era nuova». E, dopo l'Ottobre, nei primi durissimi anni di costruzione del primo Stato operaio, Sorel continuò a esaltare nell'opera del bolscevismo la costruzione della giovane repubblica del Soviet la grande speranza del proletariato internazionale. All'ultima edizione della sua opera più famosa, *Reflexions sur la violence*, egli faceva precedere una vigorosa paginella in favore di Lenin e in un'intervista all'*Humanité*, poco prima di morire, aggiungeva, volgendo il pensiero alla Russia dei Soviet: «Non vi è che essa! Bisogna salutarla. Bisogna andare avanti!».

Nella sostanza, Georges Sorel aveva compreso un elemento essenziale del movimento operaio: la capacità di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientifiche posizioni che avevano poco a che fare con l'affermazione centrale del teorico della violenza ma che facevano leva sugli aspetti più mistici del suo pensiero: la carica «antidemocratica», il disprezzo delle forme rappresentative, il culto della «genialità» di alcune intuizioni servisse a una serie di «discepoli» assai equivoci per avallare con etichette scientific

Nuove difficoltà per gli americani

Esponenti dell'opposizione per un Vietnam neutrale

rassegna internazionale

Il dialogo est-ovest

Mancano ancora due settimane alla data di apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e tuttavia l'interesse degli osservatori diplomatici si concentra sugli incontri che in quella occasione avranno luogo tra i ministri degli Esteri delle grandi potenze e in particolare sull'incontro tra il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica e il presidente degli Stati Uniti. Esso è stato fissato, come si ricorderà, nel corso di un recente colloquio che l'ambasciatore di Mosca ha chiesto e ottenuto da Kennedy, al quale nella stessa occasione è stato consegnato un messaggio da parte del presidente del Consiglio dell'Urss. Benché il testo di tale messaggio non sia stato pubblicato, fonti americane ne hanno rivelato il contenuto sostanziale: dopo aver espresso un giudizio fortemente positivo sulla tregua nucleare e sulla visita effettuata a Mosca dal segretario di Stato e da un certo numero di senatori americani, Krusiov sottolineava la necessità che il dialogo Mosca-Washington si sviluppasse attorno a un certo numero di temi precedentemente suggeriti dallo stesso primo ministro sovietico, e cioè la possibilità di istituire posti di controllo nell'area militare dell'una e dell'altra potenza allo scopo di prevenire attacchi di sorpresa, la firma di un accordo di non aggressione e così via. E' su questi temi, dunque, che presumibilmente verterà il colloquio che il presidente degli Stati Uniti avrà con il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica. Con quali possibilità di sviluppo?

Ognuno si rende conto, in queste settimane, che non è certo da parte dell'Urss che vengono freni o remore ad ulteriori accordi di distensione. Il modo stesso come da Mosca si risponde alla polemica condotta da Pechino sta ad indicare che l'Unione Sovietica è fermamente decisa a portare avanti la politica degli accordi est-ovest anche a

costo di rendere ancora più aspra la divergenza con la Cina. Non altrettanto, purtroppo, si può dire della controparte americana. I massimi dirigenti degli Stati Uniti hanno scelto, per difendere l'accordo di Mosca dagli attacchi dei loro avversari politici interni, un'argomentazione piuttosto discutibile. Il ministro della Difesa MacNamara, ad esempio, ha toccato un unico punto nel corso della sua deposizione davanti alla Commissione Difesa del Senato: l'accordo di Mosca sancisce e anzi rafforza la pretesa superiorità americana in campo nucleare. Tanto più, egli ha aggiunto, che la interdizione degli esperimenti nucleari non si estende a quelli sotterranei. Assolutamente secondaria e marginale, in tale deposizione, era l'argomentazione basata sulla necessità che si proceda decisamente e spedatamente verso altri accordi in materia di disarmo per rendere meno precaria la convivenza tra l'est e l'ovest.

La stessa osservazione vale per quanto riguarda il modo come gli Stati Uniti hanno reagito alle posizioni negative assunte dai loro alleati europei. Alla Germania di Bonn, sono state fornite ogni sorta di assicurazioni sulla prudenza estrema con la quale Washington affronterà altre eventuali trattative con l'Unione Sovietica, mentre per quanto riguarda la Francia Washington non ha ancora abbandonato l'idea di poter riuscire a rabbonire De Gaulle con la promessa di cederle una parte di segreti nucleari.

Difficile queste condizioni, formulare delle previsioni decisamente ottimistiche sulle prospettive immediate del dialogo est-ovest. Rimane però il fatto positivo che tra Mosca e Washington la buona atmosfera esiste. Ed è su questo che si fondano le speranze sul proseguimento di un dialogo fruttuoso in occasione della prossima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e del colloquio nella serie di colloqui che il ministro degli Esteri dell'Urss avrà con il presidente degli Stati Uniti.

a. j.

Damasco

Unità economica totale fra Siria e Irak

DAMASCO, 2. La Siria e l'Irak, vista cadere ogni speranza di indurre Nasser a realizzare prossimamente l'unione tripartita, hanno deciso di realizzare tra loro come primo passo verso l'unione dei due paesi — una « unità economica totale » — e una maggiore coordinazione militare. Ne hanno dato l'annuncio i due governi in un comunicato diramato al termine della visita a Damasco del maresciallo Aref, presidente della Repubblica siriana. Si dice che i due paesi avevano così realizzato il vecchio progetto della « Mezzaluna fertile »: teneranno cioè di avanzare verso l'unione panaraba in base a piani economici di Nasser il peso di una federazione bipartita, già esistente sulle sponde dell'Eufrate.

Il comunicato di Damasco precisa che i due paesi hanno raggiunto un accordo sui seguenti punti: 1) formazione di una « unità economica totale » tra Siria e Irak; 2) efficace applicazione della convenzione culturale già conclusa tra i due governi; 3) ampia cooperazione nel settore militare; 4) immediata costituzione di commissioni miste; 5) apprezzamento dell'atteggiamento assunto dall'Urss nel dibattito al Consiglio di sicurezza sugli incidenti di confine siriano-israeliani favorevole alla tesi siriana; 6) decisione di rasserrenare la tensione e di impedire l'ulteriore peggioramento dei rapporti interarabi, creando nuove condizioni che permettano di realizzare l'unione.

Il comunicato aggiunge che si è convenuto di porre fine alle polemiche da parte della stampa dei due paesi, per favorire gli elementi positivi su cui si può costruire l'ulteriore peggioramento dei rapporti interarabi, creando nuove condizioni che permettano di realizzare l'unione.

Nuova Delhi

Nehru difende il « non allineamento »

NUOVA DELHI, 2. Nehru ha ribadito oggi che l'India resterà fedele alla sua politica di « non allineamento ». Il primo ministro indiano che apriva un dibattito di politica estera ha pure sostenuto che il suo governo intende trovare una soluzione pacifica al conflitto cino-indiano. D'altra parte egli ha rilevato che se il conflitto con la Cina ha costretto l'India a stringere i legami con alcuni paesi che l'hanno aiutata, ciò non significa che la « sua volontà di mantenersi nel non allineamento sia venuta meno ».

Due nazisti alla sbarra: sterminarono 80.000 ebrei

HANNOVER, 2. Due ex ufficiali delle SS sono compariti stamani di fronte al magistrato per aver partecipato allo sterminio di 80.000 ebrei polacchi. Essi sono Otto Bradisch, che durante la guerra fu capo della Gestapo a Lodz ed è l'autore, l'ex capitano delle SS Kurt Fuchs. Fuchs, come responsabile della cattura di tutti gli ebrei che vivevano nel ghetto di Lodz nel 1941 e che furono poi uccisi nelle camere a gas del campo di sterminio nazista di Kumblof, nei pressi di Danzica.

Chiesta una tregua con i patrioti del Fronte di Liberazione - Diem è sempre deciso a resistere

PARIGI, 2.

Colpo di stato subito, o colpo di stato a più lunga scadenza? Mentre questo dilemma agita le acque a Washington, e gli esponenti della dittatura a Saigon si rivolgono furiosi ad accusare i nemici, che la CIA (Central Intelligence Agency, l'organismo di spionaggio americano), a Parigi il più quotato esponente degli esiliati sud vietnamiti ha lanciato, a pochi giorni dalle note dichiarazioni di De Gaulle, una iniziativa di pace, con dichiarazioni destinate a colpire al vivo sia Washington che Saigon.

Tran Van Huu, che è presidente del « Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud », ha convocato nella capitale francese una conferenza stampa per lanciare un appello « agli ufficiali e soldati dell'esercito nazionale vietnamita, ai partigiani del fronte nazionale di liberazione e al personale militare americano impegnato nei combattimenti », affinché essi si mettano d'accordo « per osservare una tregua e studiare tra i vietnamiti i mezzi della riconciliazione ». Tran Van Huu, che si è presentato alla conferenza stampa a fianco di un altro importante personaggio, il generale Ho Chi Minh, ha dichiarato che la neutralità del Vietnam, alla quale si dovrebbe giungere mediante una riconciliazione della conferenza di Ginevra che nel 1962 trovò una soluzione per il Laos.

Due dichiarazioni di eccezionale importanza sono state fatte da Tran Van Huu, rispondendo a domande dei giornalisti. La prima domanda verteva sulle possibili reazioni di Ho Chi Minh, presidente della Repubblica Democratica del Vietnam, al suo appello. Tran Van Huu ha risposto: « Il presidente Ho Chi Minh è un patriota che ha sempre desiderato la pace e la riunificazione del Vietnam ». La seconda domanda verteva sulla possibilità di una soluzione pacifica. Tran Van Huu ha risposto: « Non si tratta di una lotta anticomunista ma di una lotta per la libertà e la democrazia ». De Gaulle non è un nemico, ma è un avversario. E' ingenuo ed ingenuo ».

Questo è stato il colpo di stato subito, o colpo di stato a più lunga scadenza? Diem ha risposto: « Non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

Kennedy critica Diem ma gli assicura « aiuti »

Aspra replica a De Gaulle

WASHINGTON, 2. Il Presidente Kennedy in una intervista alla televisione ha rivolto delle critiche ai metodi del dittatore Diem, ma gli ha assicurato che continuerà a dargli appoggio e « aiuti » per la guerra anticomunista. Le dichiarazioni di Kennedy sono state una chiara dimostrazione dell'incertezza, dell'ambiguità e delle contraddizioni della politica americana nei confronti del Vietnam del Sud. « Non credo », ha detto Kennedy, « che nel Vietnam meridionale sia possibile vincere la guerra (contro i comunisti) senza che il governo compia un più grande sforzo per accattivarsi l'appoggio popolare. Ma sarebbe un grave errore se gli Stati Uniti sospendessero la loro assistenza militare al Vietnam e io pertanto non conto con coloro i quali sostengono che noi dovremmo ritirarci ».

Il Presidente definisce « molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

« Se è stato Kennedy, molto malacorta » la politica del dittatore verso i buddisti, giustifica « non saggi le repressioni » e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare « con mutamenti nella politica e forse anche nel personale ». « senza tali cambiamenti », dice il Presidente, « ritengo che la possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone ».

Protesta anti-USA



Sessantamila cittadini giapponesi hanno effettuato ieri una dimostrazione di protesta dinanzi alla base navale americana di Yokosuka, vicino a Tokio. Nella foto, si vede la folla dei dimostranti che grida contro le banchine portanti cartelli contro il preannunciato arrivo di sommergibili nucleari USA. L'analoga dimostrazione è avvenuta ieri intorno a un'altra base.

Aperto oggi a Brighton

Congresso chiave per le T. Unions

Al centro delle discussioni i rapporti fra i sindacati e l'organismo di pianificazione economica

LONDRA, 2. Con un discorso del presidente, Fred Hayday, ha avuto inizio stamattina a Brighton il 95° Congresso delle Trade Unions. Hayday ha impostato il suo discorso sul problema che costituirà il futuro delle discussioni congressuali: i rapporti fra i sindacati e l'organismo di pianificazione economica, il NEDC (National economic development council).

Sostenendo che l'attività futura del NEDC costituirà il banco di prova del principio di consultazione reciproca sostenuto dal TUC (Trade Unions Council) e della capacità dei sindacati di adattare la loro azione alle necessità della pianificazione, il presidente del TUC ha semplicemente riespresso il contenuto del rapporto del Consiglio generale delle TU, su cui già si sono manifestate varie divergenze.

Esistono, su questo problema fondamentale almeno tre tendenze, in seno ai sindacati britannici. La linea del Consiglio generale, presentata dal segretario dell'organizzazione George Woodcock, (che ha parlato nel pomeriggio) mette l'accento sul rinnovamento necessario della azione, delle strutture e del pensiero politico dei sindacati.

Questa linea, che fondamentalmente accetta un adeguamento dell'azione sindacale alla novità del problema posti dalla pianificazione economica, potrebbe essere in definitiva accolta da tutti i dirigenti dei vari sindacati (salvo qualche inevitabile compromesso formale), qualora venisse considerata come certa la prospettiva di una vittoria laburista alle prossime elezioni. Ma il Consiglio generale del TUC sembra avere previsto, nel suo rapporto, la configurazione di limiti precisi all'azione sindacale, comunque vadano le elezioni. Di qui (e forse anche da posizioni conservatrici, sul piano personale di alcuni anziani dirigenti) nasce l'opposizione al rapporto, che anima certo i dibattiti a Brighton.

Il segretario dei calderai, Ted Hill, ha preannunciato dapprima una risoluzione drasticamente contraria a qualsiasi politica di limitazione salariale. La giusta preoccupazione di evitare la integrazione dei sindacati al Piano (che si teme non sappia controllare gli aumenti dei redditi diversi da quelli salariali, cioè stipendi, profitti e dividendi) ha spinto altri tre importanti sindacati — i meccanici, gli edili e i minatori, per un totale di 1.700.000 voti — ad appoggiare Hill.

Il grande sindacato dei trasporti, diretto da Frank Cousins, ha assunto una posizione intermedia e sostanzialmente temporeggiatrice. Lo stesso Hill, infatti, potrà essere indotto ad attenuare la sua opposizione, prendendo in considerazione l'opposizione di non danneggiare il piano elettorale la campagna del partito laburista.

DALLA PRIMA

Enti pubblici

ce motivazione dei « rilievi sollevati dalla stampa ». Ben altri rilievi e con ben altra documentazione — scrive la Voce, con evidente riferimento allo scandalo del « Bonanza » — sono stati levati anche nel recente passato in merito all'amministrazione di enti che gestivano pubblico danaro.

Va rilevato — anche se la Voce lo fa appena capire — che se Bonomi non solo non fu sospeso ma fu lodato da Moro, ciò accadde perché il « carrozzino » del Federconsorzi, che si accollò la possibilità di diverse vie al socialismo e definitivamente acquisita e che non si parlava più, vennero dichiarati « buoni » gli 81 partiti comunisti del 1960, di revisionismo jugoslavo ». Essi ritengono che questo superamento di anti « posizioni » possa avere « un effetto positivo nel processo di liberalizzazione in corso nei paesi socialisti e anche nei rapporti di questi paesi tra loro ».

DICHIARAZIONE DI GONELLA
A chiarire ancora di più se ve ne fosse bisogno — che dietro l'attacco ad eventuali responsabilità personali di Ippolito si nasconde una manovra a vasto raggio per ridimensionare e infuocare alle destre (ancora più quanta non sia adesso) la politica degli enti pubblici, è giunta una dichiarazione dell'on. Gonella. Dopo essersi largamente congratulato con Saragat per le « sue parole altamente apprezzabili », Gonella cerca di rivendicare ai « centristi » il merito della « moralizzazione ».

Senza rendersi conto del rischio di una simile rivendicazione da parte di uno dei gruppi politici di più compromessi con i famigerati scandali del « centrismo », Gonella afferma che « nessuno ha il monopolio della moralizzazione ». E infine, scoprendo piuttosto apertamente la posta in giuoco, afferma che « le denunce degli abusi non sono di oggi. E ciò che importa è curare le cause della malattia e non le conseguenze alle quali si limita l'on. Saragat ».

Quali siano le « cause », per l'on. Gonella è chiaro. Si tratta non già del monopolio politico dei partiti ma della politica di programmazione economica, obiettivo ultimo di tutti gli attacchi che in questo periodo vengono mossi agli enti pubblici.

ANCHE L'A.G.I.P. SOTTO ACQUA ?

Indiscrezioni circolanti da ieri danno certo che nei prossimi giorni, gli stessi organi di stampa dorotei che hanno sollevato il caso delle convergenze di interessi fra la « Archimede » (che ieri ha smentito) e il prof. Ippolito, pubblicheranno particolari su un altro « caso », quello della « Archimede » (che ieri ha smentito) e il prof. Ippolito, avrebbe già preparato una documentazione (da darsi alle stampe su organi « dorotei ») in base alla quale la « Somiren » (società dell'AGIP mineraria del cui Consiglio di amministrazione è stato membro il prof. Ippolito) sarebbe stata oggetto di favori da parte della società privata. Una precisazione ufficiale diffusa ieri sera dall'Ansa affermava che tra il CNEN e la « Somiren » sono intercorsi nel passato « rapporti di collaborazione », che hanno riguardato il massiccio del Monte Bianco, la Val Rendena e altre località di interesse unario.

LA RIPRESA POLITICA

Con la prossima riapertura della Camera e il ritorno a Roma dei leaders politici, la ripresa è ormai in atto. Solo l'on. Saragat, dopo la sua iniziativa estiva, si assenterà dall'Italia. Tornato ieri da Amburgo, Saragat ripartirà tra breve per il Sud America, per un « viaggio di democrazia » in Cile, Brasile e Argentina.

Il comitato centrale del PSI si riunirà nei prossimi giorni (il 15), secondo quanto deciso dalla Direzione socialista ieri sera. Il CC sarà chiamato a discutere e votare i documenti congressuali, presentati dalla corrente « autonomista » e dalla sinistra. La direzione socialista ha anche discusso la questione del CNEN e, in un comunicato finale, ha affermato che « Parlamento e Paese devono entrare in possesso di tutti gli elementi necessari alla gestione del CNEN, il funzionamento del pubblico controllo e lo sviluppo della ricerca scientifica ».

Il ministro dell'Industria ha comunicato ieri la composizione della commissione costituita da Togni « per procedere agli accertamenti sulla gestione del CNEN e sull'operato del segretario generale ». Della commissione fanno parte il dott. Giovanni Amato, già procuratore generale della Corte dei Conti, il dott. Adalberto Berruti, già presidente di sezione del Consiglio di Stato e il dott. Enzo Porta, direttore generale del ministero Industria e Commercio. La commissione dovrà riferire entro il 15 ottobre con relazione scritta.

Krusciov

to pensa ad una simile prospettiva. Ma l'avvicinamento di tutti gli Stati del campo socialista è ugualmente importante. « Noi siamo un paese socialista — ci è stato detto — pertanto le nostre inclinazioni vanno verso i paesi della medesima natura. Lo sviluppo positivo dei nostri rapporti con l'URSS e di primaria importanza e porterà con sé anche un analogo progresso con gli altri paesi dell'Est ».

Riconoscimento delle vie nazionali al socialismo — Gli jugoslavi sono convinti che l'accettazione della possibilità di diverse vie al socialismo e definitivamente acquisita e che non si parlava più, vennero dichiarati « buoni » gli 81 partiti comunisti del 1960, di revisionismo jugoslavo ». Essi ritengono che questo superamento di anti « posizioni » possa avere « un effetto positivo nel processo di liberalizzazione in corso nei paesi socialisti e anche nei rapporti di questi paesi tra loro ».

Terzo mondo — Nei colloqui fra Krusiov e Tito e le due delegazioni sarebbe stata formulata una politica più attiva verso i paesi non impegnati. In particolare Tito ritiene che i pericoli attuali in campo internazionale provengono da una divisione tra oriente e occidente, ma da una possibile contrapposizione tra paesi poveri e paesi ricchi. Bisogna impedire che questa radicalizzazione si produca e pertanto i paesi socialisti devono impegnarsi a negoziare in una politica di tutti ai paesi sottosviluppati, venendo in contro ad essi anche sul terreno della politica internazionale.

Rapporti tra partiti — Essi sono diventati molto più stretti e maggiormente diversificati. In primo luogo, i rapporti tra i rispettivi comitati centrali. Restano in discussione vari punti ideologici, ma essi vengono affrontati con grande prudenza affinché una possibile controversia in questo campo non venga a riflettersi sui negoziati sul rapporto tra i tre Stati che sono « ottimi ».

A questi quattro punti si può aggiungere una ultima osservazione: nonostante la battuta di Krusiov (i cinesi non ci hanno autorizzati a occuparci delle loro faccende), si conferma che il problema cinese è stato risolto nei colloqui tra i due leaders per lo meno per i suoi riflessi sulla situazione mondiale. Ciò che appare chiaro è che l'avvicinamento jugoslavo non piacerà a Pechino. Ma ne Tito ne Krusiov desiderano creare situazioni insuperabili di rottura. Al contrario: la Jugoslavia ha già offerto un esempio doloroso di inutili laceramenti nel campo socialista. Ora non si vorrebbero ripetere i medesimi errori. Krusiov, in particolare, ha insistito continuamente sulla legittimità di opinioni diverse e sulla necessità della discussione. Occorre discutere e mostrarsi tolleranti — egli ha affermato nel suo ultimo discorso a Velenje. « L'affermare che se tu non sei con me sei contro la rivoluzione è viceversa, non ha senso. Bisogna invece guardare con rispetto alle esperienze degli altri paesi socialisti che hanno sempre grande valore. I bambini, si sa, vogliono toccare tutto; qualche volta si scottano e imparano così a tenersi lontani dal fuoco. Anche l'edificazione del socialismo è nuova e non è facile. Gli errori sono inevitabili. Può essere un peccato, ma qualche volta, purché poi i nostri partiti comunisti analizzino la propria attività e non ricadano nei medesimi sbagli ».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Taurino, 19 - Telefono: 495333-495335-495321-495328-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-495816-495817-495818-495819-495820-495821-495822-495823-495824-495825-495826-495827-495828-495829-495830-495831-495832-495833-495834-495835-495836-495837-495838-495839-495840-495841-495842-495843-495844-495845-495846-495847-495848-495849-495850-495851-495852-495853-495854-495855-495856-495857-495858-495859-495860-495861-495862-495863-495864-495865-495866-495867-495868-495869-495870-495871-495872-495873-495874-495875-495876-495877-495878-495879-495880-495881-495882-495883-495884-495885-495886-495887-495888-495889-495890-495891-495892-495893-495894-495895-495896-495897-495898-495899-495900-495901-495902-495903-495904-495905-495906-495907-495908-495909-495910-495911-495912-495913-495914-495915-495916-

La tregua H accentua la crisi del MEC

Il nuovo incontro franco-tedesco del 16 settembre ripropone tutti i problemi del futuro dell'Europa - Il Mec in crisi sul piano economico spicca sul piano politico per il suo aspetto antidistensivo

Dal nostro inviato

PARIGI, 2

La tregua nucleare è destinata ad avere ripercussioni profonde sul futuro della Comunità europea, a seconda se essa non resterà un atto isolato e invece sarà il primo di una serie di passi verso nuovi e più decisivi atti sulla via dell'intesa tra est e ovest. L'annuncio dell'incontro tra Schroeder e Couve de Murville, che avverrà il 17 settembre a Parigi, per esaminare la situazione economica e politica europea e internazionale alla vigilia della ripresa dei colloqui americano-sovietici, ripropone all'attualità tutto il grosso nodo di problemi che contraddistinguono la situazione in Europa.

Crisi

agricola

De Gaulle, nella sua conferenza stampa del 29 luglio, ha posto il MEC di fronte ad una scadenza ultimativa: o entro il 31 dicembre (data fissata dai trattati per la messa in vigore del MEC agricolo) l'integrazione dell'agricoltura europea sarà un fatto compiuto, oppure il MEC salterà. I problemi economici che premono sul governo gollista hanno alla loro base la crisi agricola esplosa già in giugno e in luglio in modo incontenibile, e pronta a ripartire alle scadenze autunnali nel settore decisivo della produzione vinicola, malgrado i provvedimenti governativi presi per proteggere questa dal crollo. Ma la Francia — che pone come premessa per riconoscere ancora al MEC una vitalità economica quella che tra i cinque partner si accordeva per considerarla « il granaio d'Europa » — tirandola fuori dall'imbroglione economico — trova proprio su questo terreno, dissenziente e polemica antagonista, perché spinta dalle stesse ragioni di protezionismo agricolo, la sua massima alleata europea, la Germania di Bonn. Il viaggio compiuto da De Gaulle in luoghi della Germania ovest per trovare un'intesa agricola con i tedeschi — fatto nello stesso tempo in cui gli agricoltori francesi scaraventavano tonnellate di frutta e di patate sulle autostrade e indicavano manifestazioni di massa contro il MEC (analoghe proteste contro la CECA erano partite dai minatori in lotta per la crisi che ha colpito l'industria carbonifera in Europa) — è stato un mezzo fallimento. I tedeschi hanno risposto poche alle richieste di esportazione di Pilsen, così come a quella di appoggiare le pretese francesi presso gli altri quattro della comunità.

Sul piano economico, il MEC vive un periodo di impasse e di impotenza dall'inizio dell'anno, inetto ad affrontare e a risolvere qualsiasi vera questione. E' una gigantesca macchina burocratica inceppata dalle more procedurali, dalle rivalità nazionalistiche, dalla asprezza della concorrenza in-

terna. Il calendario delle riunioni del Sei nel corso del '63 dimostra che all'ordine del giorno sono stati posti esclusivamente — e senza trovare sbocco — i problemi della circolazione delle derrate alimentari e dei prodotti agricoli nell'area europea. Tutti i nodi del protezionismo economico sono tornati al pettine, con episodi concorrenti meschi come quello dell'embargo francese contro i frigoriferi italiani e con episodi clamorosi come l'urto frontale tra i due colossi automobilistici europei, la Fiat e la Volkswagen.

Le difficoltà e le divergenze sul terreno economico si sono intanto estese tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. La « guerra dei polli » è entrata, dopo un anno di scaramucce, in fase di aperta ostilità, e gli Stati Uniti minacciano misure di ritorsione economica contro i paesi del MEC, che persistono nel gravare i polli congelati di una tassa di ingresso (100 lire per libbra) che gli americani reputano eccessiva rispetto a quella (34 lire) di due anni or sono.

Tuttavia, la « guerra dei polli » costituisce un pallido riflesso della battaglia vera che si scatenerà nell'autunno sulle tariffe doganali da adottare verso i prodotti agricoli americani. Più di un quinto delle esportazioni agricole USA trovano oggi sbocco nell'Europa dei Sei; se questa si protegge con nuovi dazi, sulla linea di quella autosufficienza o autarchia economica sollecitata da De Gaulle per difendere la propria agricoltura (argomenti cui, eccettuato il Benelux, gli altri non sono insensibili), ne nascerebbe per gli USA una diminuzione delle proprie esportazioni per un valore pari a 400 milioni di dollari per anno.

Gli Stati Uniti hanno già minacciato di ridurre il volume dei loro acquisti in Europa della stessa cifra che essi vorrebbero a perdere con i polli superassati (48 milioni di dollari). Se analoga sfida venisse lanciata dall'America per le eventuali perdite finanziarie nel campo delle esportazioni agricole, ci troveremmo di fronte ad una vera e propria guerra economica dichiarata tra i due continenti. Il MEC è entrato in una fase di lunga ibernazione il cui inizio ha una data ufficiale, quella della esclusione, per volontà francese, dell'Inghilterra dall'area della Comunità. Un riesame della questione, al lume dei fatti successivamente accaduti, può forse oggi portare alla conclusione che De Gaulle ha fatto male i conti, opponendosi all'adesione della Gran Bretagna perché ha bruciato una possibile carta del gioco per mettere un cuneo tra Inghilterra e USA, attirando gli inglesi verso l'Europa, e dando a questi più che una « vocazione europea », interessi europei.

Al risveglio del MEC sul piano economico, corrisponde una intricata e pericolosa situazione politica. La comunità economica europea è stata concepita, tra il '48 e il '49, come un'alternativa reazionaria in Europa, come un blocco politico ed economico di potere oltranzista, in funzione antisovietica. Questo carattere del

MEC, in contrasto con i progressi della distensione, si è andato accentuando in modo clamoroso da quando De Gaulle è al governo della Francia. La tregua nucleare, come inizio del processo distensivo che può giungere, nella prospettiva, ad un accordo tra Nato e Patto di Varsavia, mette in crisi questa alternativa reazionaria, in tutte le sue implicazioni politiche ed economiche.

La resistenza protratta della Francia all'accordo, quella intransigente e poi soccombente per ragioni di forza maggiore di Bonn, l'ambiguità delle posizioni del governo italiano, diviso tra l'accettazione della tregua e la ricerca da parte dell'ala dorotea di un rafforzamento dell'alleanza con quel caposaldo reazionario, e ponte verso la Francia gollista che è la Germania occidentale, dimostrano tuttavia quanto la situazione sia tuttora irta di pericoli. Se Francia e Germania non riescono ad imporre le loro condizioni politiche, esse costituiscono tuttora un polo di attrazione per un'altra iniziativa politica, collegata alle forze reazionarie che negli USA fanno accanita resistenza ad un procedere della distensione.

Il paradosso inquietante è dato oggi da una situazione per cui, mentre si accentua la crisi del MEC sul piano economico l'aspetto che resiste e tende a spiccare è il carattere politico pernicioso della Comunità.

Intesa

con Bonn

Anche se sul piano dell'integrazione politica nulla è stato istituzionalizzato, le proposte di De Gaulle per una Europa sovranazionale che abbia come paradigma il trattato franco-tedesco non hanno trovato seguito — il MEC è apparso, dopo la tregua nucleare, come un centro catalizzatore della politica antistatista della Francia e della Germania cui si collega l'oscura diffidenza italiana per l'accordo « est-ovest ». L'incontro franco-tedesco del 17 settembre viene reputato, ad esempio, a Parigi come l'occasione propizia per rafforzare l'intesa con Bonn, che è allarmata dalla cristallizzazione della crisi degli accordi di Mosca.

In tal senso, l'isolamento di De Gaulle è meno totale di quello che non appaia. Se il dialogo tra USA e URSS si dovesse arrestare, o anche soltanto limitare alla tregua senza proseguire oltre, diventerebbe reale il pericolo che il MEC si trasformi in una vera e propria alleanza politica, diretta ad imporre un altro corso ai rapporti est-ovest. Quel giorno De Gaulle, che segue assai da vicino le ambasciate dei governi europei per gli accordi raggiunti, non avrebbe che da stendere la mano per cogliere i frutti del suo gioco politico.

D'altra parte, se i rapporti economici fra i Sei si sono deteriorati, la intesa politica tra Germania e Francia è migliorata, come dimostra il viaggio di Seigenthaler a Bonn, e l'analogo reazione di ostilità alla tregua nucleare. Ma se invece l'accordo tra USA e URSS proseguirà, una serie di altri atti di tensione, allora l'avversione francese, tedesca e italiana avranno sempre minori punti di forza. Le forze democratiche italiane non possono non avvertire il pericolo: sul piano economico il MEC è passato da sentire come un freno alla distensione, un ostacolo pericoloso. Si tratta di frangere gli orientamenti politici opportunisti, spezzando la resistenza europea contro una intesa sempre più profonda tra USA e URSS, vuol dire al tempo stesso far entrare in crisi il MEC come base di un'alternativa reazionaria in Europa.

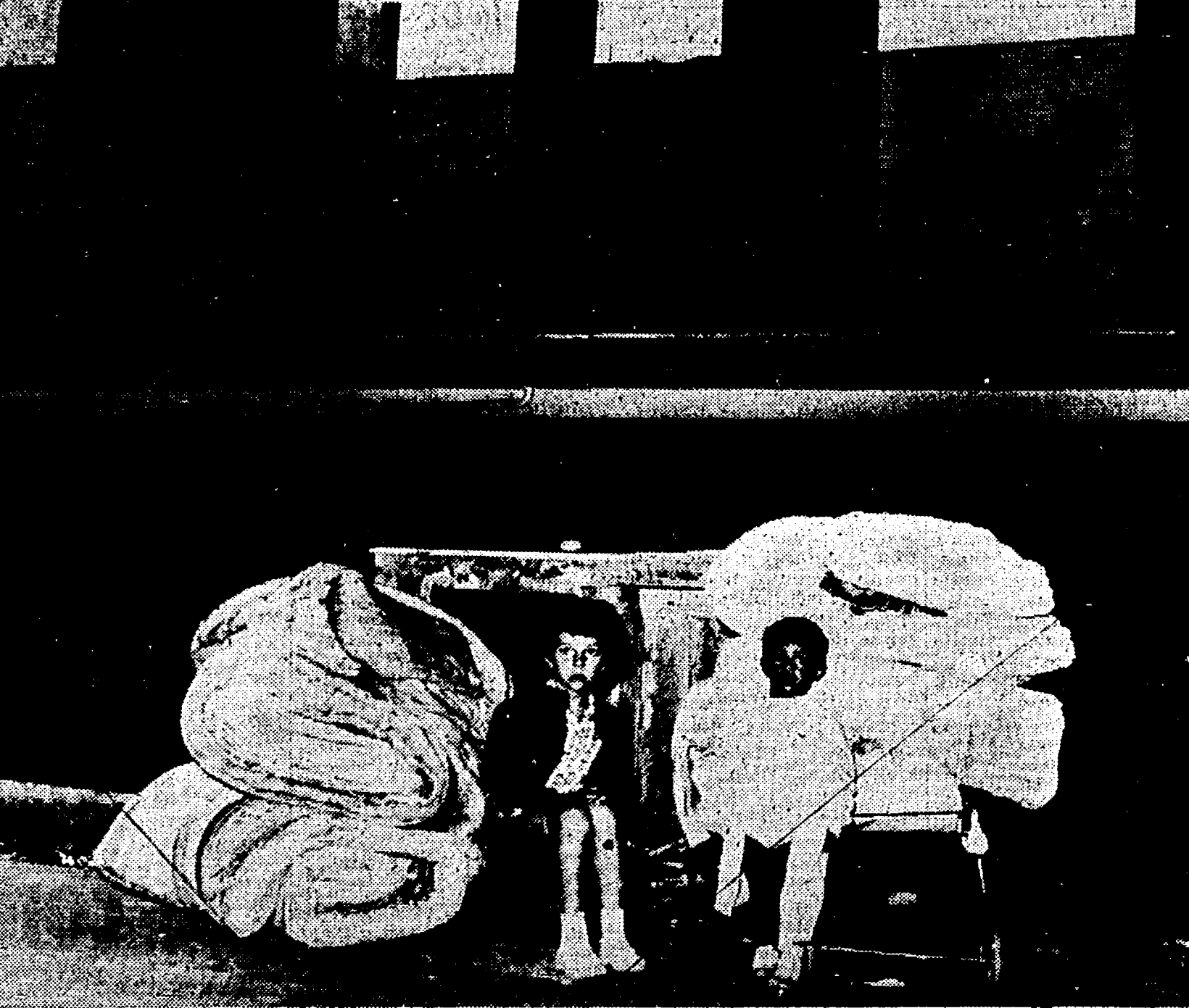
Questo è il compito che sta di fronte ai democratici europei sia per fare in modo che l'Europa giochi sul piano internazionale un ruolo originale, sia per dare alla costruzione europea un contenuto democratico.

Maria A. Macciocchi

Vivono in un rudere romano

NON HANNO CASA

VENTICINQUE famiglie di baracconi dell'Acquedotto Alessandrino — i loro tuguri sono ricavati dalle arcate umide del rudere — hanno occupato l'altra sera a Roma alcuni alloggi non ancora assegnati dell'Istituto delle case popolari, in via Rovetti, a Torpignattara. Durante la notte, sono state fatte sgombrare dalla polizia. Nella foto, una delle famiglie ricacciate sulla strada, con le due povere materasse che, al mattino, sono state portate nell'appartamento nuovo. La madre si riposa con figli sul marciapiede di una strada vicina. Sul palazzo che ha alle spalle, si apre lo striscione che annuncia la disponibilità di nuovi appartamenti. Sono dell'INPDAI: 43 mila lire tre stanze; 49 mila quattro stanze.



Venticinque famiglie di baracconi dell'Acquedotto Alessandrino — i loro tuguri sono ricavati dalle arcate umide del rudere — hanno occupato l'altra sera a Roma alcuni alloggi non ancora assegnati dell'Istituto delle case popolari, in via Rovetti, a Torpignattara. Durante la notte, sono state fatte sgombrare dalla polizia. Nella foto, una delle famiglie ricacciate sulla strada, con le due povere materasse che, al mattino, sono state portate nell'appartamento nuovo. La madre si riposa con figli sul marciapiede di una strada vicina. Sul palazzo che ha alle spalle, si apre lo striscione che annuncia la disponibilità di nuovi appartamenti. Sono dell'INPDAI: 43 mila lire tre stanze; 49 mila quattro stanze.

Falsa la « crisi edilizia » I prezzi salgono del 50%

Il costo degli appartamenti dell'estrema periferia di Roma aumentato di 400 mila lire a vano — Le origini della corsa dei fitti — Il caso dell'INPDAI

L'edilizia è in crisi? Ogni due o tre mesi, puntualmente, viene lanciato l'ISOS. La Associazione dei costruttori romani — che si è guadagnata una pessima notorietà, anche su scala nazionale, per le sue clamorose inadempienze contrattuali ed i suoi ricatti (« dateci più soldi attraverso gli appalti governativi o non pagheremo gli aumenti agli operai ») — vi ha imbastito intorno una campagna vittoriosa per cercare di presentare dinanzi alla opinione pubblica i proprietari delle grandi imprese del boom edilizio, di Fiumicino e dei successi appalti delle « opere del regime », come altrettanti poverelli in procinto di accendere le sigarette di un mendicatore. Ma su quali cifre poggiano le loro grida di allarme? Una sonora smentita è giunta proprio in questi giorni, con la pubblicazione delle ultime statistiche del Comune di Roma sull'attività edilizia nella Capitale.

Il « polso » delle costruzioni è in crisi? Termine o appena programmatico, al posto di una drammatica crisi di asfissia, segnala invece nuovi record nel vecchio solco dell'eccezionale sviluppo di tutto il settore. Durante il mese di giugno, sono state rilasciate licenze di abitabilità per 8.200 vani e licenze di costruzione (cioè permessi per l'apertura di nuovi cantieri) per altri 18.141 vani. I fabbricati portati a termine nel '63 e coprono, complessivamente, una superficie di circa tre ettari e mezzo, pari all'estensione di una piccola (ma non tanto) città di provincia.

C'è n'è quanto basta per sgombrare ogni un palloncino di cento lire gli allarmismi troppo interessati. Per finire dalle colonne dell'ufficio Messaggero è stato particolarmente rivolto agli architetti costruttori un invito alla prudenza e alla moderazione. Il mercato edilizio non è mai stato, a Roma, così rovente e sanguigno. Del resto, parlano da sé i livelli raggiunti dai prezzi delle aree, delle case e — come è naturale — dagli affitti. Non mancano casi di piccoli costruttori in difficoltà, soprattutto quelli che vi sono stati costruiti sopra. Al limite dei quartieri dove in questi mesi sta avanzando compatta la colata di cemento armato dei nuovi palazzi, il prezzo medio di una stanza è passato da un milione a un milione e 400 mila lire. L'aumento, come

abbiamo visto, è dovuto, per almeno 100-120 mila lire, al maggior costo delle aree. Il rincaro dei materiali e della manodopera può pesare, al massimo, per poco più di 100 mila lire. Gli affari d'oro, in conclusione, sono frutto di nuove, fortissime, rendite di carattere speculativo, e nella fase della compravendita delle aree, ed in quella del mercato degli appartamenti.

Chi poi, è chiamato a fissare il fitto da chiedere allo inquilino, vi aggiunge la sua parte. E sulle spalle dell'operaio o dell'impiegato che va ad abitare il tanto sospirato « tricarame » o, « bicamere » (questi in prevalenza i tipi dei nuovi appartamenti romani) cade in tal modo, con la pigione, il peso di una salda catena di arricchimenti: nel settore edilizio delle false « crisi », un reddito annuo pari al 12% del capitale investito è considerato il minimo che si può realizzare, una vera miseria, specialmente in un momento come questo, quando sul mercato affluiscono a frotte i denari di tanti piccoli risparmiatori, intimoriti dalle campagne allarmistiche della destra.

C'è da meravigliarsi, allora, se un istituto come lo INPDAI (dirigente d'azienda, cioè Togni), che a Roma ha messo in attività alcuni dei più imponenti cantieri edilizi che siano mai stati conosciuti, chieda ora, nella popolarissima e trascurata zona di Torpignattara, 43 mila lire al mese per un appartamento di tre stanze e 49 mila per uno di quattro stanze? Ma, soprattutto, non c'è da meravigliarsi se 140 mila famiglie vivono in coabitazione e altre decine di migliaia abitano ancora in baracche, nell'ultimo baracche per le case popolari sono state presentate trentamila domande e gli appartamenti disponibili erano 870 soltanto. Malgrado la « febbre edilizia », aumenta la fame di case. Ma come saziarla con i fitti alle stelle?

Parigi è ostile all'Inchiesta perché « prematuro » e perché « difficile per i Sei prendere una decisione, che equivarrrebbe a cedere in anticipo, mentre si trovano di fronte alla pressione non larvata delle contromisure americane ». Se l'America ricatta occorre, secondo francesi, tenere duro per vincere la « guerra dei polli ».

Parigi

Sviluppi della « guerra dei polli »

PARIGI, 2

Si apprende in ambienti qualificati che la Francia si opporrà alla convocazione per il 10 settembre dei ministri del MEC per discutere sulla questione del pollame americano. L'incontro era stato sollecitato da Bonn per definire l'atteggiamento comune tra i Sei, e trovare con gli USA una base di reciproca convenienza dopo la minaccia di ritorsione economica formulata dall'America contro i paesi dell'Europa occidentale che vogliono aumentare i dazi sui polli d'oltre Atlantico.

Parigi è ostile all'Inchiesta perché « prematuro » e perché « difficile per i Sei prendere una decisione, che equivarrrebbe a cedere in anticipo, mentre si trovano di fronte alla pressione non larvata delle contromisure americane ». Se l'America ricatta occorre, secondo francesi, tenere duro per vincere la « guerra dei polli ».

Parigi

Sviluppi della « guerra dei polli »

PARIGI, 2

Si apprende in ambienti qualificati che la Francia si opporrà alla convocazione per il 10 settembre dei ministri del MEC per discutere sulla questione del pollame americano. L'incontro era stato sollecitato da Bonn per definire l'atteggiamento comune tra i Sei, e trovare con gli USA una base di reciproca convenienza dopo la minaccia di ritorsione economica formulata dall'America contro i paesi dell'Europa occidentale che vogliono aumentare i dazi sui polli d'oltre Atlantico.

Parigi è ostile all'Inchiesta perché « prematuro » e perché « difficile per i Sei prendere una decisione, che equivarrrebbe a cedere in anticipo, mentre si trovano di fronte alla pressione non larvata delle contromisure americane ». Se l'America ricatta occorre, secondo francesi, tenere duro per vincere la « guerra dei polli ».

Candiano Falaschi

Grande successo della campagna per la stampa Il «segreto» dei comunisti di Pesaro

Nuovo obiettivo della sottoscrizione: 15 milioni - Le domande di un giovane d.c. Il Partito si sviluppa con la città

Dal nostro inviato

PESARO, 2

Ieri sera, prima che finisse il Festival de l'Unità, anzi prima che iniziasse il suo ultimo atto con lo spettacolo all'aperto — il compagno Angelini ha preso per conto dei compagni di Pesaro un ultimo impegno: raggiungere con la sottoscrizione per il mese della stampa quota undici milioni pari al 150% dell'obiettivo.

La gente ha ascoltato ed applaudito, senza pensarci due volte, ed erano presenti un po' tutti quelli cui ora spetterà il compito di andar casa per casa, paese per paese, casale per casale, e non ci è sembrato che alcuno avesse il dubbio che quell'obiettivo fosse sproportionato alle forze del PCI nel pesarese.

Ad essere sinceri anzi, girando fra quella gran folla di giovani, di donne, di vecchi, di bambini in camicia e cappello, di operai con le mogli e i figli, di intellettuali — Pesaro intorno sembrava « buia e smorta », vuota, tutto essendo concentrato sotto le luci al neon del Festival — quando meno credibile, « buio » — tutto quello di moto, di utilitarismo da cui il Festival era assediato, anche a noi — e non per l'euforia di un momento — è sembrato che quell'obiettivo fosse certamente raggiungibile e che anzi qualunque obiettivo, anche più avanzato, si fossero posti i compagni presenti sul palco insieme all'oratore, era destinato ad essere raggiunto dai comunisti pesaresi.

Perché? Quale è il segreto di tanto slancio?

Questo è il primo che domanda s'era posta da mattino un giovane democristiano venuto a curiosare fra i pannelli, fra le donne intente a preparare la buona « crescia » urbinata, fra i compagni trasformati in osti o in cuochi.

« Solo noi — aveva detto — siete capaci di lavorare tanto, e così in armonia: ma perché? da dove vi viene questa forza? »

Il segreto non è poi tanto misterioso, anzi fra i pannelli che i cartellonisti stanno riciccando ce n'era uno — tutto d'oro, e dati — che in definitiva rivelava a chiunque si fosse soffermato a considerarlo quale è la leva di tanta forza e di tante possibilità.

Innanzitutto alcuni dati: ci sono a Pesaro città 5712 iscritti pari a più dell'8% dell'intera popolazione di cui, in ventisei sezioni funzionali e al centro di un corpo elettorale comunista che raggiunge il 42% dell'elettorato (mentre tutte le forze della sinistra unite raggiungono il 63% circa); in definitiva a Pesaro ci sono oggi per ogni due voti democristiani, almeno tre voti comunisti: e con lo sviluppo della città — aggiungeva il pannello — aumentano i voti comunisti, in numero e in percentuale, e calano in numero ed in percentuale i voti della destra.

Negli ultimi dieci anni la popolazione della città è passata da poco più di quarantamila a sessantamila abitanti e sono quasi raddoppiati i posti di lavoro (Pesaro è la terza città d'Italia per l'aumento dei posti di lavoro dal '51 al '61); lo sviluppo edilizio è infine testimoniato dalla cifra di sei o settecento licenze concesse ogni anno dal comune per nuove costruzioni.

Con tutto ciò Pesaro non è certo diventata il paese di Bengodi, si sono andate anzi accumulando in questi anni di sviluppo profonde contraddizioni che dovranno essere risolte nella prospettiva della nuova città di centomila abitanti verso cui ormai ci si avvia.

Incremento della popolazione, per esempio, da un saldo attivo di tremila persone all'anno circa, ma se si vanno a vedere più da vicino le cifre ci si accorge che ogni anno vengono

a Pesaro dalla montagna o dal retroterra — contadino almeno cinquemila persone in cerca di lavoro; di contro circa duemila operai — in particolare dell'industria mobiliera dilatata nell'ultimo periodo enormemente — prendono la via del Nord per cercare a Milano, a Torino, in Svizzera, in Germania, un salario più equo. Si, perché l'incremento del reddito si è basato e continua a basarsi essenzialmente a Pesaro sullo sfruttamento dell'operaio preindustriale sulla pratica su larga scala del sottosalaro. Né l'industria del mobile o il turismo possono assicurare l'avvenire alla città: per questo si pone urgentemente l'esigenza di un piano organico di industrializzazione e di rinnovamento urbanistico e dei servizi civili.

In questa situazione e nel mentre la amministrazione comunale diretta dai comunisti e dai socialisti — sviluppa una notevole attività (municipalizzazione dei trasporti, triplicazione in dieci anni il numero delle scuole materne ecc.) — il PCI non si limita ad amministrare le sue antiche, forti tradizioni ma è presente giorno per giorno, rinnova nella viva pratica quotidiana il suo ruolo di partito dirigente della città, cresce e si sviluppa con essa.

Naturalmente non tutto va nel miglior dei modi ma certo è che il motivo essenziale del successo: né è da trascurare il fatto che il recente rinnovato slancio nella lotta politica, ideale e sul piano della concreta direzione della popolazione — è una diretta conseguenza anche del rafforzarsi e del rinnovarsi del gruppo dirigente comunista, della soluzione aggiornata dei molti problemi di politica, di economia, di cultura, di sport, di quadri che un partito così forte per sua natura continuamente pone.

E qui, ci sembra, è la risposta conclusiva alle domande del giovane democristiano pesarese: sulla base di una grande forza comunista, che dedica i suoi orientamenti che le permette di esprimersi su tutti i piani della azione politica, sindacale, amministrativa, si va sviluppando a Pesaro un gruppo dirigente numeroso, adeguato, attivo, consapevole. Consapevole anche delle deficienze, naturalmente, ma impegnato a superarle con lo slancio di cui il Festival dei giorni scorsi ha dato ampia testimonianza.

Aldo De Jaco

Praga

Parri apre il Congresso sulla Resistenza

PRAGA, 2. Si è aperto oggi, nella suggestiva cornice della stazione termale di Karlovy Vary, il III Congresso internazionale sulla storia della resistenza europea, che dedicherà i suoi lavori allo studio della occupazione nazista in Europa.

Ferruccio Parri, presidente del comitato internazionale che ha organizzato il congresso, ha aperto i lavori questa mattina, salutando in primo luogo le organizzazioni cecoslovacche che hanno validamente aiutato la resistenza durante la seconda guerra mondiale. Parri ha affermato che il congresso ha di fronte un non facile compito: quello di trovare un punto di incontro tra le valutazioni di studiosi di teologia e di scuole diverse.

8 settembre 1943 - 25 aprile 1945
VENTENNALE DELLA RESISTENZA ITALIANA

DOMENICA 8 SETTEMBRE
prima giornata nazionale di diffusione straordinaria
de «l'Unità» e di «Rinascita»

Manifestazioni in Puglia

I'unità degli umbri

Sardegna

Divisa la DC - Un irreversibile processo di convergenza per la rinascita della regione

Nostro servizio

Il PCI a favore della IV provincia

g. p.

**Dibattito
sui problemi
dell'unità
del movimento
comunista**

LA SPEZIA, 2.

Martedì prossimo 3 settembre alle 20,30, nella sede della sezione del PCI di Piazza Concordia, avrà luogo una assemblea generale dei comunisti milgraninesi per effettuare un dibattito sui problemi dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale.

Spoleto

Tutta la città contro i licenziamenti al Cottonificio

Nostro servizio

Con un telegramma ammonisce, quale si comunica alla Commissione Interna del cotonificio di Spoleto, la decisione della Direzione centrale di sospendere il lavoro per tre giorni a partire da lunedì, il dottor Colli, amministratore delegato della società, appartenente al gruppo del conte Gerli, ha creduto, sabato scorso di piegare la resistenza operaia contro lo sfruttamento attuato nella fabbrica.

Lo stabilimento, secondo le scuse che vengono addotte, sarebbe improduttivo per le attuali esigenze di mercato; sappiamo in verità che negli ultimi anni, pur rimanendo inalterato il numero delle maestranze, la produzione è andata diminuendo. I salari operai sono rimasti a 40.000 lire mensili per i lavoratori specializzati ed a 35.000 lire per quelli di seconda categoria.

Enzo Forini

TERNI, 2.

Alberto Provantini

A black and white photograph showing a large group of people, mostly men, gathered around a central figure. The men are wearing light-colored shirts, some with dark trousers. A sign is held up above the crowd, reading "FIRMATE LA PETIZIONE PER IL DISARMO DELLA POLIZIA". The scene appears to be outdoors, possibly on a street or in a public square. The image is grainy and has a high-contrast, almost stencil-like quality.

Dalla nostra redazione

BARI, 2
La raccolta delle firme calce alla petizione per il divieto delle armi da fuoco a forza dei poliziotti. Durante i riunioni, le manifestazioni e le lotte per il lavoro, ha raggiunto in provincia di Bari il numero di oltre 10 mila firme. In diversi comuni la raccolta si svolge duramente: pubbliche manifestazioni nel corso di conferenze e positamente indette. Nella sola città di Andria sono state raccolte oltre 2 mila firme. Gli ostacoli frapposti dalla polizia alla raccolta non hanno scemato l'entusiasmo dei giovani. Diverse sono state denunce effettuate dalla polizia nei riguardi di giovani che denunciavano le seg-

ario della FGCI di Canosa, i due giovani di Andria, a Mottola. I due giovani sono stati sequestrati e manifesti che invitano i cittadini a firmare la petizione. Firme sono state raccolte anche durante il Festival provinciale dell'Unità.

Una manifestazione antifranchista si è svolta i giorni scorsi a Canosa di Puglia. Vi hanno aderito alcuni gruppi anarchici, le sezioni del PCI e del PSI, la Uil Terra, la CGIL, l'Associazione contadini e quella dei mazzari. Un imponente corteo attraversato le vie della città.

Lutto

Il compagno Giovanni P. rotta, segretario provinciale della Federazione Comunisti Salernitana, è stato colpito da un grave lutto per la perdita della madre Felicia. A lui e ai suoi familiari esprimiamo

Nel corso di un comizio hanno preso la parola rappresentanti delle varie organizzazioni promotrici della manifestazione.

Nelle foto (dall'alto al basso). Canosa di Puglia: manifestazione antifranchista. Bari: raccolta delle firme per il disarmo della polizia. Andria: nelle file si sottoscrive la petizione per il disarmo della polizia.

**Aperte
le iscrizioni
al « Uomo »
di Salerno**

L'Istituto Universitario di Magistero «G. Cuomo» di Salerno ha pubblicato il Bando di concorso per l'ammissione al Magistero per l'anno accademico 1963-64.

L'Istituto conferisce le lauree in Materie Letterarie, Pedagogia, Lingue e letterature straniere, ed il diploma di Abilitazione alla Vigilanza nelle scuole elementari.

A questi titoli è riconosciuto, coi sensi dell'art. 2 del D.P.R. 9-10-1951, n. 1500, valore legale a tutti gli effetti con piena equiparazione, quindi, ai diplomi di laurea rilasciati dalle Facoltà di Lettere delle Università statali e dei Magisteri statali.

Gli Interessati, in possesso del diploma di abilitazione magistrale, possono fare richiesta alla Segreteria dell'Istituto, Traversa Pasquale Capone n. 7, Salerno, dell'opuscolo contenente le norme generali di concorso e di iscrizione.

Il termine per la presentazione delle domande di parte-

Lutto

Il compagno Giovanni P. rotta, segretario provinciale della Federazione Comunista Salernitana, è stato colpito un grave lutto per la perdita della madre Felicia. A lui e ai suoi familiari esprimiamo